



Rassegna Stampa

11 novembre 2025

Rassegna Stampa

11-11-2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	11/11/2025	4	Intervista a Maurizio Leo - «Irpef, il 75% degli sconti sotto 50mila euro» = Leo: «Riforma Irpef, tre quarti dei beneficiari dichiarano redditi sotto i 50mila euro» <i>Marco Mobili - Gianni Trovati</i>	3
SOLE 24 ORE	11/11/2025	16	Orsini: Industria 5.0 arrivi a fine 2025, non incrinare fiducia = Orsini: «Industria 5.0 arrivi a fine 2025, non incrinare la fiducia» <i>Nicoletta Picchio</i>	7
STAMPA	11/11/2025	2	Cambiano gli incentivi per le Imprese Più tempo per gli investimenti <i>Luca Monticelli</i>	9

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	11/11/2025	7	L' intervista di Tafuri sull' Ast «Non c' è stata diffamazione» <i>Laura Distefano</i>	10
-----------------	------------	---	---	----

PROVINCE SICILIANE

REPUBBLICA PALERMO	11/11/2025	6	Blutec, a rischio i risarcimenti = Blutec, la perizia su Ginatta mette i risarcimenti a rischio <i>Federico Gottardo</i>	11
SICILIA CATANIA	11/11/2025	28	Piano del Porto un' altra pioggia di contestazioni = Piano del Porto, non si fermano le polemiche Cgil: «Si faccia un patto a tutela dei lavoratori» <i>Redazione</i>	13
SOLE 24 ORE	11/11/2025	5	Dalla casa all'energia, fondi Ue al riassetto <i>C Fo</i>	15
STAMPA	11/11/2025	4	Pendolari della Salute Il cortocircuito <i>Paolo Russo</i>	17

SICILIA ECONOMIA

GIORNALE DI SICILIA	11/11/2025	11	Bankitalia: in Sicilia il Pil cresce più della media = L' economia cresce ancora: nei primi sei mesi 1,1% in più <i>Antonio Giordano</i>	19
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	11/11/2025	18	Il Sud e la Sicilia tasselli essenziali per ultimare la linea ferroviaria Ue <i>Lucio D'amico</i>	21
QUOTIDIANO DI SICILIA	11/11/2025	8	La Sicilia cresce più del Nord? No, le percentuali ingannano La verità: la crescita in miliardi <i>Redazione</i>	23
QUOTIDIANO ENERGIA	11/11/2025	9	Anche la Sicilia si prepara a mettere nel mirino le Bess? = Anche la Sicilia si prepara a mettere nel mirino le Bess? <i>Marta Bonucci</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	11/11/2025	7	I dati Bankitalia su il Pil frena l'export = Sicilia, cresce il Pii ma frenano il turismo e le esportazioni <i>Gioacchino Amato</i>	26
SICILIA CATANIA	11/11/2025	6	Terra mia = Sicilia, motore giovane dell' agricoltura in Italia In campo 18% di under 35 <i>Carmen Greco</i>	28
SICILIA CATANIA	11/11/2025	10	L' economia della Sicilia frena meno del resto d' Italia = L' economia siciliana frena di meno grazie a famiglie, consumi e risparmi <i>Michele Guccione</i>	30

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	11/11/2025	9	Schifani caccia i cuffariani = Silurati gli assessori Dc Schifani assume l`interim <i>Giacinto Pipitone</i>	32
REPUBBLICA PALERMO	11/11/2025	5	La Sicilia rimasta incantata dal pifferaio = La Sicilia incantata dal pifferaio magico <i>Gery Palazzotto</i>	34
SICILIA CATANIA	11/11/2025	2	Schifani caccia Cuffaro dal governo «Ho rimosso un " sistema-partito " » = Linea dura: Cuffaro fuori dal governo ma Palazzo d`Orléans resta assediato <i>Accursio Sabella</i>	36
SICILIA CATANIA	11/11/2025	3	Intervista a Renato Schifani - Schifani: «Ho rimosso un " sistema-partito " Ecco perché non mollo» <i>Mario Barresi</i>	38

CAMERE DI COMMERCIO

SICILIA RAGUSA	11/11/2025	47	«Aeroporto, ecco i giorni della svolta» <i>Michele Farinaccio</i>	40
----------------	------------	----	--	----

«Irpef, il 75% degli sconti sotto 50mila euro»

L'intervista

MAURIZIO LEO

Il viceministro: fra 2025
e 2026 la redistribuzione
maggiore degli ultimi anni

Il 75% dei 13,6 milioni di contribuenti favoriti dal taglio di due punti della seconda aliquota dell'Irpef deciso con la manovra dichiara meno di 50mila euro.

L'intervento va letto insieme a quello reso strutturale dalla scorsa legge di bilancio, in un'operazione da 21 miliardi complessivi che rappresenta «la più grande redistribuzione degli ultimi anni».

Lo sostiene il viceministro all'Economia Maurizio Leo in un'intervista al Sole 24 Ore, in cui bolla le polemiche sui tagli fiscali «ai ricchi» come frutto «di analisi parziali con chiavi di lettura fuorvianti».

Mobili e Trovati — a pag. 4



Riforma Irpef.
Il vice ministro
all'Economia,
Maurizio Leo

Leo: «Riforma Irpef, tre quarti dei beneficiari dichiarano redditi sotto i 50mila euro»

L'intervista. Maurizio Leo. Per il viceministro all'Economia le polemiche nascono da «analisi parziali con chiavi di lettura fuorvianti. Fra 2025 e 2026 misure per 21 miliardi, la più grande redistribuzione degli ultimi anni»

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

La legge di bilancio che sta iniziando il proprio cammino al Senato sembra destinata a imbarcare qualche novità sulla tassazione delle imprese, mentre dalla Lega cresce il pressing per un allargamento della rottamazione cinque. Ma fuori da Palazzo Madama il dibattito continua a infiammarsi intorno al taglio di due punti della seconda aliquota dell'Irpef, e sul suo presunto effetto di «favorire i ricchi» che ha scaldato gli animi delle opposizioni. «Guardiamo i numeri - ribatte il viceministro

all'Economia Maurizio Leo, regista dell'operazione insieme al titolare dei conti Giancarlo Giorgetti -: la misura interesserà circa 13,6 milioni di contribuenti, e circa tre quarti di loro dichiara redditi inferiori a 50mila euro. Si tratta dunque di un intervento calibrato sul blocco centrale della distribuzione del reddito; non certo sui ricchi».

La polemica è nata soprattutto intorno alle stime proposte dall'Istat, secondo cui oltre l'85% delle risorse finisce alle famiglie dei due quinti più alti nella distribuzione dei redditi. Non la giudica un'analisi

condivisibile?

No, perché non è metodologicamente aderente all'impianto dell'Irpef, considerando i quinti di reddito equivalente e quindi un



Peso: 1-6%, 4-82%

indicatore che fotografa la dimensione familiare. Ma l'Irpef è un'imposta personale e progressiva, e la valutazione redistributiva deve essere condotta sui redditi individuali, non su quelli familiari.

Che cosa cambia?

Il «reddito equivalente» è un indicatore economico che consente di confrontare le condizioni economiche delle famiglie tenendo conto non solo del reddito individuale ma anche di quelli dei componenti del suo nucleo familiare. Ad esempio, una coppia senza figli con un reddito di 60mila euro è più «ricca» di una coppia con tre figli e con lo stesso reddito di 60mila euro. Capita, quindi, che un ragazzo con un reddito basso (15-20mila euro) possa trovarsi nel quinto più alto se è inserito in una famiglia in cui i genitori hanno un reddito molto alto. Ugualmente, un lavoratore con un reddito «medio» può trovarsi in cima alla distribuzione per reddito equivalente se il coniuge ne ha uno alto. Quindi il riferimento al reddito equivalente è inconferente.

Le discussioni di questi giorni confermano però che l'Irpef resta un terreno minato, tanto più che spesso si dimentica l'impianto progressivo dell'imposta. Con queste premesse, tornare a toccare le aliquote non rischia di essere una scelta controproducente, almeno sul piano politico?

Stiamo attenti. L'Irpef è la principale forma di imposizione sui redditi delle persone fisiche, e ha un gettito stimato di circa 197 miliardi nel 2025. Negli anni è stata inquinata da interventi di dettaglio, nella maggior parte dei casi asistematici. Da qui è nata la delega fiscale, con cui il Parlamento ci ha incaricato di procedere in un percorso di revisione dell'imposta. Che, va ricordato, era stato avviato dal Governo Draghi. Procediamo in continuità, ma con qualche differenza significativa.

Quale?

Nella Legge di bilancio per il 2022, il Governo Draghi ha rivisto l'Irpef adottando un approccio generalista, rivolto all'intera platea di contribuenti. Gli scaglioni passarono da 5 a 4,

furono cambiate diverse aliquote e la soglia per l'accesso all'ultimo scaglione di reddito, quello con l'imposizione più incisiva, fu ridotta da 75mila a 50mila euro. Questa misura è costata 7 miliardi di euro, garantendo un beneficio medio di 233 euro che è andato anche ai redditi più alti. Noi abbiamo adottato un'impostazione più selettiva, con interventi su determinate categorie reddituali e una strategia improntata alla sostenibilità e alla gradualità. Di conseguenza, abbiamo prima ridotto ulteriormente il numero di scaglioni e aliquote, passando da quattro a tre, accorpando i primi due scaglioni e abbassando dal 25 al 23% l'imposizione dei redditi fino a 28mila euro. Questa misura, insieme alla stabilizzazione del cuneo fiscale, ha consentito di destinare 18 miliardi di euro alle classi meno abbienti. È stato un sostegno estremamente importante, con cui abbiamo ridato ossigeno a quei lavoratori che negli ultimi anni hanno visto ridotto il loro potere di acquisto. La nuova manovra continua questo percorso selettivo, riducendo dal 35 al 33% l'aliquota del secondo scaglione in modo da calmierare la pressione fiscale sul ceto medio. I beneficiari reali sono i soggetti con redditi tra 28mila e 50mila euro: oltre 10 milioni di contribuenti, pari a circa il 32% del totale.

Il peso della misura, però, non è enorme, visto che parliamo di 2,9 miliardi all'anno.

Ma in termini cumulati, le misure del 2025 e del 2026 ammontano a 21 miliardi, un punto di Pil, e configurano il più consistente intervento redistributivo degli ultimi anni. Su questi presupposti, le critiche basate su analisi parziali e con una chiave di lettura fuorviante rischiano di semplificare un'azione complessa, che va letta nel suo insieme e nel contesto delle politiche fiscali adottate dal Governo.

Resta il fatto che gli interventi sulle aliquote si diffondono anche sui redditi alti.

Questo effetto è dettato dall'impianto progressivo dell'Irpef. Ma su 13,6 milioni di contribuenti interessati, con un

beneficio medio pari a circa 218 euro annui e un vantaggio massimo di 440 euro, circa tre quarti dichiarano redditi inferiori a 50mila euro: si tratta dunque di un intervento calibrato sul blocco centrale della distribuzione del reddito. Per i contribuenti con redditi superiori a 200mila euro – circa lo 0,1% del totale – la misura è compensata dalla rimodulazione delle detrazioni, che sterilizza parzialmente il beneficio preservando la progressività dell'imposta. Non va trascurata poi la distribuzione complessiva dell'Irpef: i 29,7 milioni di contribuenti con redditi inferiori a 50mila euro versano circa il 50% del gettito, e l'altra metà arriva dai 3,4 milioni di contribuenti con redditi superiori. I lavoratori dipendenti sono 22,8 milioni (55% dei contribuenti), i pensionati 13,5 milioni (33%), gli autonomi e gli imprenditori individuali 2,4 milioni (6%), e i titolari di altre tipologie di reddito 2,5 milioni (6%). Questo dimostra che per le fasce più basse, dare benefici attraverso le aliquote è ormai sostanzialmente impossibile, e proprio per questo abbiamo percorso anche strade diverse.

Quali?

A favore delle famiglie in condizioni economiche meno fortunate la legge di bilancio prevede misure per circa 2,1 miliardi: 400 milioni servono per la parziale detassazione del salario accessorio di 3 milioni di dipendenti pubblici, 500 milioni vanno a incentivare i rinnovi contrattuali con l'aliquota del 5% sugli aumenti destinati ai lavoratori con redditi fino a 28mila euro, e 1,2 miliardi coprono gli alleggerimenti fiscali per rafforzare i premi di produttività nel biennio 2026-2027 (a beneficio di 250 mila lavoratori), aiutare il lavoro



Peso:1-6%,4-82%

“scomodo” in turni, notturni e festivi (2,3 milioni di lavoratori) e la detassazione dei buoni pasto, che fa salire la soglia di esenzione da 8 a 10 euro.

A suo giudizio il complesso di queste misure permette di archiviare la questione del fiscal drag? La Cgil non è della stessa opinione...

Ho letto stime che imputano al fiscal drag addirittura una perdita media di 2mila euro a lavoratore. Ovviamente si tratta di dati non corretti. Il fiscal drag ha avuto effetti reali tra il 2022 e il 2024, ma è stato compensato da misure correttive come la riduzione dell'Irpef e la decontribuzione per i redditi medio-bassi. A dirlo sono diverse analisi di Bce, Banca d'Italia ed esperti indipendenti. Sono stati proprio i lavoratori dipendenti con redditi sotto i 35mila euro ad aver ricevuto i maggiori benefici di questa strategia, mentre i contribuenti con redditi sopra i 35mila euro non hanno finora ricevuto una compensazione piena.

Sempre nel nome della «redistribuzione», è tornata in auge nelle scorse ore l'ennesima proposta di «patrimoniale». Che ne pensa?

Nel mio percorso politico e professionale ho maturato diverse certezze. Sotto il profilo politico, una di queste è che sotto un Governo di centrodestra non debbano essere introdotte nuove imposte patrimoniali rispetto a quelle esistenti. A ciò si aggiunge, dal punto di vista tecnico, che questo tipo d'imposta è inefficace, distorsiva e con profili di incostituzionalità.

Perché?

Andiamo nel dettaglio. Tassare il patrimonio su base esclusivamente personale, aspetto ineludibile nell'attuale assetto tributario, non terrebbe

conto della disponibilità economica familiare. Molti beni – immobili, partecipazioni o attività finanziarie – sono condivisi tra familiari; ciò renderebbe la tassazione incompleta rispetto alla reale ricchezza. Inoltre una patrimoniale incentiverebbe la frammentazione artificiosa dei patrimoni per eludere la soglia di imposizione (intestazione a coniugi, figli o fiduciarie). Se la soglia fosse elevata, pochi contribuenti sarebbero colpiti; se fosse bassa, verrebbe penalizzato il ceto medio. Inoltre, l'applicazione di soglie potrebbe prestarsi a censure di incostituzionalità, generando sperequazioni tra chi sta immediatamente intorno alla predetta soglia.

Però le patrimoniali esistono già, in Italia.

Appunto: abbiamo l'Imu sugli immobili diversi dalla prima casa, l'Ivite all'1,06% sugli immobili all'estero (1,06%), l'imposta di bollo del 2 per mille sui prodotti finanziari e l'Ivafe, equivalente, sulle attività finanziarie estere, oltre alle imposte di successione e donazione. Nel complesso, le patrimoniali italiane hanno un gettito annuo da circa 28,5 miliardi di euro, l'1,3% del Pil. È un valore in linea con quello dei Paesi comparabili: mi pare sufficiente.

Ma non di sola Irpef vive la manovra. In queste ore la Lega rilancia la richiesta di allargare le maglie della rottamazione cinque, Forza Italia chiede di cancellare la nuova tassazione su dividendi e holding, e le imprese chiedono di correggere il freno alle compensazioni e di rafforzare le certezze sugli sconti fiscali per gli investimenti. Quali modifiche dobbiamo aspettarci? Prima di tutto, a decidere

possibilità e ampiezza dei correttivi è la disponibilità di risorse, e anche su questo l'intesa fra Giorgetti e me è totale.

Il ministro domenica ha aperto all'ipotesi di rendere strutturali iver e super ammortamento.

È un nostro obiettivo, che può essere perseguito subito o a tappe a seconda delle coperture disponibili.

Sulle compensazioni?

Stiamo valutando la possibilità di far intervenire il divieto di compensazione tra bonus fiscali e debiti contributivi solo a partire dai nuovi crediti, ad esempio quelli che matureranno dal luglio 2026 quando la misura entrerà in vigore. Ma non è escluso che la misura antievasione si possa anche cancellare del tutto.

E per le holding?

Sempre risorse permettendo, studiamo l'idea di escludere dall'aumento Irap del 2% le holding industriali, non finanziarie, come quelle dell'automotive o della logistica.

Resta il capitolo rottamazione, ieri rilanciato anche dal sottosegretario all'Economia Federico Freni.

Qui il problema delle coperture si fa ancora più intenso. Già nella versione attuale, limitata alle liquidazioni di imposte dirette e Iva per chi ha dichiarato ma non pagato, la rottamazione chiede 1,4 miliardi nel 2026 e determina a fine corsa un costo da 700 milioni. Valutiamo tutto, come abbiamo sempre fatto all'interno della maggioranza ma tenendo, come sempre, la barra dritta sui conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 4-82%

BATTAGLIA SUI CRITERI
Il calcolo per famiglie non è corretto sul piano del metodo perché l'imposta sui redditi è personale

IL PRECEDENTE
Il Governo Draghi ha ridotto gli scaglioni e cambiato le aliquote per tutti. Noi abbiamo agito in modo selettivo

CARICHI DIFFERENTI
I 29,7 milioni con redditi fino a 50mila euro pagano il 50% del gettito, l'altra metà arriva dagli altri 3,4 milioni

LE ALTRE MISURE
Agli stipendi più bassi anche 2,1 miliardi con le detassazioni di salario accessorio, premi, turni e straordinari

LO STOP
In Italia già esistono patrimoniali che danno 28,5 miliardi all'anno, l'1,3% del Pil: mi pare un gettito sufficiente

Maurizio Leo.

Il viceministro all'Economia con delega sulle Finanze è di fatto il padre della riforma fiscale portata avanti in questi anni dal governo Meloni

PER LE IMPRESE
Risorse permettendo, possiamo limitare lo stop alle compensazioni ai nuovi crediti oppure cancellare la misura

Gli ultimi due tagli dell'Irpef

Ripartizione delle risorse per classi di reddito complessivo

REDDITO	2025 (MLD €)	IN %	2026 (MLD €)	IN %
	0 2 4 6 8 10		0 2 4 6 8 10	
Fino a 15.000		2,6 14,5	0 0	0
Da 15.000 a 28.000		8,9 49,2	0 0	0
Da 28.000 a 50.000		5,8 32,2		1,5 50,4
Da 50.000 a 75.000		0,4 2,5		0,8 26,7
Oltre 75.000		0,3 1,6		0,7 22,9
TOTALE	18	100	3	100

Fonte: Dipartimento delle Finanze



Peso:1-6%,4-82%

CONFINDUSTRIA

Orsini: Industria 5.0 arrivi a fine 2025, non incrinare fiducia

Nicoletta Picchio — a pag. 16

Orsini: «Industria 5.0 arrivi a fine 2025, non incrinare la fiducia»

«Lo dico chiaro: devono trovare una soluzione a Transizione 5.0 altrimenti crolla la fiducia tra imprese e istituzioni. Non si lascia indietro nessuno e lotteremo affinché non accada, la misura deve arrivare al 31 dicembre 2025». Emanuele Orsini non potrebbe essere più esplicito commentando la fine dei fondi di Transizione 5.0, comunicata dal ministero delle Imprese e del made in Italy venerdì scorso, fermata a 2,5 miliardi. Per il presidente di Confindustria le risorse vanno trovate: c'era stata una assicurazione sulla durata dell'incentivo fino al termine previsto, cioè fine anno, in un incontro al Mimit del 30 ottobre, ha raccontato il leader degli industriali, parlando ieri all'assemblea di Federacciai. «Avevamo chiesto continuità, ci avevano assicurato, poi dopo pochi giorni la misura è stata chiusa. Ora trovino una soluzione». In serata dal Mimit è arrivata una convocazione da parte del ministro Adolfo Urso nei confronti delle imprese il 18 novembre, alla presenza anche del ministro per gli Affari Europei e Pnrr, Tommaso Foti (ed è stato precisato da fonti del ministero che le imprese possono continuare a presentare progetti e che il governo si è impegnato a reperire risorse).

Lo stop andrebbe nella direzione opposta alla richiesta di certezze e di una visione a medio termine, con un piano industriale, su cui Orsini sta insistendo da tempo per rilanciare gli investimenti. Un segnale positivo in questa direzione è arrivato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che ieri ha aperto alla possibilità di rendere pluriennale i super e iper ammortamenti: «darebbe un bel segnale agli imprenditori, su questo cercheremo di trovare soluzioni», sono state le sue parole. «Ho molto apprezzato il ministro. Se dobbiamo spingere sulla competitività dobbiamo fare in modo che le imprese continuino ad investire. Se i super e gli iper ammortamenti valgono solo per il 2026 possono utilizzarli le aziende che l'investimento l'hanno già pensato. Serve anche un volano con una prospettiva al 2027-2028. Abbiamo bisogno di regole certe e di

chiarezza ed è fondamentale una continuità degli investimenti. Serve un piano industriale, dobbiamo costruire le condizioni perché ciò avvenga. In manovra ci aspettavamo una misura più attenta alla crescita, capiamo quello che è stato fatto, ma non possiamo pensare che l'industria possa essere da sola più competitiva. L'attenzione del ministro Giorgetti spero sia una apertura alla costruzione di un percorso almeno di tre anni», ha detto Orsini, ricordando che le 250 mila aziende sopra i 10 dipendenti coprono l'80% del welfare, creando benessere sociale. Si è visto anche con l'auto, ha continuato il presidente di Confindustria: «se le condizioni sono più favorevoli da un'altra parte le imprese vanno via, dobbiamo fare in modo che restino qui, creando le condizioni adatte».

C'è l'energia tra le priorità, insieme alle regole europee. Il governo ha annunciato a breve un decreto sull'Energy release: bene ma occorre agire in modo strutturale, aumentando la produzione. Bollette alla mano Orsini ha messo in evidenza come in Italia l'energia costi quasi il triplo della Spagna e quasi il doppio della Francia. Un handicap forte per la competitività del sistema imprenditoriale italiano. Occorre agire in Italia e in Europa, dove serve la neutralità tecnologica. «La Ue va riformata, sono stanco di sentire parole senza azioni, il tempo è finito. Se adesso pensano all'Ets2 vuol dire che in realtà non hanno capito, non si rendono conto della percezione che abbiamo noi. Sono un europeista convinto, ma una Ue come questa non serve. Manca un piano industriale, l'industria ha bisogno di certezze».

— **Nicoletta Picchio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 16-18%



A Bergamo. L'intervento del presidente di Confindustria Emanuele Orsini all'assemblea Federacciai



Peso:1-1%,16-18%

Orsini auspica misure triennali: "Se non ci sono le condizioni noi imprenditori ce ne andiamo"

Cambiano gli incentivi per le imprese Più tempo per gli investimenti

IL CASO
LUCA MONTICELLI
ROMA

La promessa del ministro Giancarlo Giorgetti di rendere pluriennale lo sconto fiscale destinato alle imprese che investono in beni strumentali è presa molto sul serio dal leader di Confindustria Emanuele Orsini. «Abbiamo bisogno di sapere che c'è una prospettiva al 2027-2028, in questo Paese servono regole certe e chiarezza. È fondamentale che ci sia una continuità negli investimenti», osserva Orsini riferendosi alla norma su iper e super ammortamento contenuta in manovra. «Ci aspettavamo una misura più attenta alla crescita», aggiunge, ma dice di apprezzare l'impegno preso dal titolare del Mef. Il tema, sottolinea il leader di Confindustria, è che «se vogliamo tenere qui le imprese, dobbiamo creare condizioni favorevoli. Altrimenti, noi imprenditori ci alziamo, prendiamo la nostra valigetta e andiamo da un'altra parte se il contesto è più competitivo», avverte

parlando all'assemblea di Federacciai a Bergamo.

La norma sul maxi ammortamento presente in legge di bilancio permette sconti fiscali tra il 50% e il 220% alle imprese che effettuano investimenti in beni strumentali nuovi dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026, con una coda al 30 giugno 2027 per consegne di beni per i quali sia stato versato un acconto pari ad almeno il 20%. La proposta di Confindustria è di allungare l'agevolazione al 2028. Da un punto di vista ideale il governo sarebbe d'accordo, però bisogna trovare le coperture. Se non si riuscisse ad assicurare un'estensione triennale, si potrebbe comunque arrivare con un piccolo sforzo finanziario al 30 settembre 2027 come termine per la consegna dei beni, un allungamento dunque di tre mesi. Le cifre in ballo sono pesanti: in termini di cassa l'impatto nel 2027 ammonta a 540 milioni e sale a 1 miliardo nel 2028 per poi calare progressivamente negli anni seguenti. La deducibilità massima si applica su investimenti finalizzati alla realizzazione di obiettivi legati alla Transizione ecologica. Mancano all'appello, tra le nuove tecnologie incentivabili, quelle relative all'intelligenza artificiale e alla cybersecurity,

che probabilmente verranno inserite nell'iter parlamentare.

Un altro fronte che contrappone le aziende al governo riguarda il blocco di Transizione 5.0 perché, a seguito della rimodulazione del Pnrr, sono esauriti i fondi, nonostante ci siano imprese che si sono prenotate e rischiano di non ricevere alcun vantaggio. Transizione 5.0 è il piano di incentivi che sostiene il processo di trasformazione digitale ed energetica

del sistema produttivo. Su questo punto Orsini è durissimo con l'esecutivo: «Devono trovare una soluzione altrimenti crolla la fiducia tra imprese e istituzioni. Qui non si lascia indietro nessuno e lotteremo su questo», attacca il leader di Confindustria che non vuol sentir parlare di graduatorie da gestire se in futuro ci saranno risorse a disposizione: «Non me ne frega nulla, il problema l'hanno generato loro e lo devono risolvere, Transizione 5.0 deve arrivare al 31 dicembre

2025». Il ministro Adolfo Urso è alla ricerca di una soluzione in grado di rispondere alle aspettative degli imprenditori che si sono registrati per utilizzare l'agevolazione, ma ci vorrà ancora del tempo.

Intanto, i partiti di maggioranza sono al lavoro, in vista della scadenza di venerdì 14 novembre, per mettere a punto gli emendamenti alla manovra. Nei prossimi giorni è previsto un incontro tra il ministro dei rapporti con il Parlamento Luca Ciriari e i relatori. Ylenia Lucaselli di Fratelli d'Italia spiega che ci si concentrerà su due aspetti fondamentali: «Il primo riguarda gli immobili, che sono una priorità, e poi vogliamo migliorare la norma sui dividendi, che va aggiustata per incentivare gli investimenti in Italia». Il leghista Claudio Borghi invece lancia una proposta *choc*: «Vendiamo agli altri Paesi europei le nostre quote del Mes che valgono 15 miliardi, tanto noi non vogliamo usarlo». –



Al vertice Emanuele Orsini è il presidente di Confindustria



Peso: 2-26%, 3-5%

LA SENTENZA A CATANIA

L'intervista di Tafuri sull'Ast «Non c'è stata diffamazione»

LAURA DISTEFANO

CATANIA. Gaetano Tafuri è stato assolto «perché il fatto non sussiste» dall'accusa di diffamazione. La sentenza è arrivata ieri alla conclusione di un dibattimento durato due anni. La vicenda trae origine dalla denuncia dei titolari di Barone Gomme che si erano sentiti «diffamati» a mezzo stampa da Tafuri, che in un'intervista rilasciata a un giornale aveva parlato della sua esperienza alla presidenza dell'Ast e aveva parlato del «monopolio» rispetto

alla fornitura di pneumatici e del comitato d'affari di Antonello Montante che ambiva a prendere il controllo della partecipata della Regione. Soddisfatto del verdetto il difensore di Tafuri, Walter Rapisarda.



Peso: 5%

Blutec, a rischio i risarcimenti

di **FEDERICO GOTTARDO**

→ a pagina 6



Blutec, la perizia su Ginatta mette i risarcimenti a rischio

L'esame psichiatrico potrebbe far dichiarare incapace l'imprenditore del fallimento
Una beffa per 1600 operai e per gli enti che finanziarono la ripartenza dello stabilimento

In primo grado la
condanna a 7 anni e alla
restituzione di 63 milioni:
ora lo spettro di un finale
senza condanne

di **FEDERICO GOTTARDO**

Roberto Ginatta era partito da Torino per salvare l'ex Fiat di Termini Imerese. Ma non ha mai usato i soldi della Regione Siciliana e di Invitalia per dare lavoro a 1.600 operai con la sua Blutec. Anzi, secondo i giudici del tribunale di Torino, si è intascato circa 63 milioni. E per questo è stato condannato a restituirli e a scontare sette anni di carcere per i reati di malversazione, bancarotta, riciclaggio e autoriciclaggio.

Ma ora la storia potrebbe essere riscritta: gli avvocati dell'imprenditore, 78 anni, hanno presentato ricorso alla Corte d'appello ma poi hanno chiesto una sospensione a causa

dei problemi di salute del loro assistito. Ora il giudice Alessandro Prunas ha affidato allo psichiatra Maurizio Desana una perizia per verificare se Ginatta sia in grado di stare in giudizio: se lo definisse incapace in maniera irreversibile, la Corte sarebbe costretta a dichiarare "non luogo a procedere" per la sua posizione e il processo sul crac Blutec continuerebbe solo per le posizioni del figlio Matteo Orlando e della storica segretaria Giovanna Desiderato: sono stati assolti in primo grado ma la procura generale ha fatto appello per le loro posizioni, minori rispetto a quella del "dottore" (come veniva chiamato Ginatta senior). Quindi è tutt'altro che scontato che il processo d'appello porti a risarcimenti per gli enti pubblici e i lavoratori.

Lo psichiatra darà il suo responso a febbraio, quando ci sarà l'ennesimo capitolo di una vicenda comin-

ciata oltre quindici anni fa, quando Sergio Marchionne, nel 2009, comunicò al ministro Claudio Scajola che la Fiat non poteva più sostenere l'enorme fabbrica siciliana, aperta negli anni Sessanta per occupare fino a 3.200 persone. «La nascita di quello stabilimento appartiene a pieno titolo alla storia del nostro Paese», hanno premesso Paolo Gallo, Roberta Cosentini e Giulia Maccari, i giudici che hanno firmato la sentenza di



Peso: 1-4%, 6-51%

primo grado (nel processo si sono costituiti parti civili Regione, Invitalia, Blutec, Metec e Fiom, assistiti dagli avvocati Simona Grabbi, Nicolò Ferraris, Elena Poli e Stefano Vetri).

Dopo ricerche febbrili e trattative, alla fine si fece avanti Roberto Ginatta, che forniva lamiere e fanali alla Fiat con la Metec di Rivoli. «Si può dedurre che l'imprenditore fu indotto da sollecitazioni politiche a prestarsi all'azzardo dell'acquisto dello stabilimento di Termini Imerese», riporta ancora il tribunale, citando anche la memoria di Michele Briamonte e Nicola Menardo, avvocati dello studio Grande Stevens e difensori dell'imprenditore.

Ginatta fondò la Blutec e acquistò gratuitamente la fabbrica siciliana alla vigilia di Natale del 2014, una settimana prima che scadesse la cassa integrazione per i 1.600 dipendenti. «Per quanto sorprendente possa apparire, già poche ore dopo la nascita dell'azienda, gli amministratori iniziarono a macchiarsi di condotte distrattive», si legge ancora nella sentenza. E «si aggiunsero ben presto altre condotte dolose, come falsificazioni di bilancio e il sistematico inadempimento degli obblighi fiscali». Tutti reati che l'imputato «attuò personalmente e fu beneficiario delle distrazioni», secondo Gallo, Maccarri e Cosentini. Basti pensare che Me-

tec e le altre società del gruppo di Ginatta versarono 6 milioni esatti per l'aumento di capitale di Blutec fra il 22 e il 28 dicembre 2014. Intanto, nei giorni 24, 29 e 30, la neonata società "restituì" 5 milioni e 999mila euro a Metec con un assegno circolare e tre bonifici.

Così Blutec è fallita e il rilancio di Termini non è mai partito: solo di recente si stanno cominciando a vedere i primi operai dopo anni di silenzio. E i loro 1.600 colleghi potrebbero ritrovarsi beffati, visto che il processo a Ginatta rischia di concludersi senza risarcimenti e senza condanne.



Lo stabilimento di Termini Imerese ex Fiat



Peso:1-4%,6-51%

CATANIA

Piano del Porto un'altra pioggia di contestazioni

Sinistra italiana annuncia un'interrogazione parlamentare; la Cgil chiede un tavolo istituzionale.

SERVIZIO PAGINA 28

Piano del Porto, non si fermano le polemiche Cgil: «Si faccia un patto a tutela dei lavoratori»

«Clausole occupazionali vincolanti e percorsi di formazione e riqualificazione professionale». Il nuovo Piano regolatore del Porto porta con sé numerosi temi. Non solo quello del carico urbanistico e dei progetti, ma anche delle prospettive occupazionali per le persone che nell'infrastruttura etnea ci lavorano. Lo sottolinea Cgil e Filt Cgil che, alla luce dell'approvazione del nuovo Prp da parte del comitato di gestione dell'Autorità di sistema portuale del mare di Sicilia orientale, annunciano particolare «attenzione» sul processo amministrativo che verrà.

«Il nuovo Piano rappresenta oggi una svolta attesa da decenni e una concreta opportunità di crescita», dichiarano i segretari generali della Cgil, Carmelo De Caudo, e della Filt Cgil, Edoardo Pagliaro - Adesso è necessario che garantisca occupazione qualificata. Proprio perché oltre alla crocieristica è prevista un'espansione delle aree produttive, sarà necessario concentrarsi sul rilancio delle attività produttive, artigianali e logistiche che oggi occupano centinaia di lavoratori». Il sindacato chiede quindi «un protocollo d'intesa "Porto-Città-Lavoro", che assicuri il coinvolgimento attivo delle organizzazioni sindacali, un sistema di monitoraggio pubblico sugli impatti am-

bientali e occupazionali e un piano di rigenerazione urbana che restituisca il mare ai cittadini». La Cgil e la Filt «propongono anche un piano formativo permanente, in collaborazione con enti pubblici e centri di formazione, per preparare nuove figure professionali nei settori portuali e turistici». Altra richiesta è quella di costruire un porto accessibile e inclusivo. «Le aree retroportuali - continuano De Caudo e Pagliaro - devono essere inserite in un progetto di rigenerazione equilibrato, che non espella i residenti né favorisca speculazioni immobiliari. Il Piano prevede già una visione d'insieme con l'integrazione dei porti di Catania, Augusta e Pozzallo, ma il sindacato farà la sua parte per evitare eventuali duplicazioni e competizioni dannose. L'obiettivo sarà tutelare ogni garanzia di ricollocazione per i lavoratori coinvolti».

Anche Sinistra italiana non molla la presa sul Prp, arrivando a definire il comportamento del presidente dell'Autorità portuale Francesco Di Sarcina come quello di un «autocrate russo». E questo perché, nonostante le numerose osservazioni arrivate dalle parti sociali, dalle associazioni e perfino dal Consiglio comunale di

Catania, nel Prp approvato «si è limitato a ribadire quasi del tutto» i con-

tenuti contestati, «ignorando le prescrizioni, le raccomandazioni e i pareri negativi e riconfermando la portata speculativa e sovradimensionata delle sue previsioni. Non è pensabile che un'opera così decisiva per lo sviluppo della città [...] possa essere decisa senza un confronto democratico e in sfregio alle critiche emerse», si legge in una nota firmata dal segretario provinciale Gioli Vindigni e da quello cittadino Marcello Failla.

«Il presidente Di Sarcina ha riconfermato l'allargamento a nord del porto e la nuova darsena che danneggerà la scogliera dell'Armisi, contravvenendo alle prescrizioni della Regione che avevano escluso dal progetto del nuovo porto turistico la storica scogliera cittadina». Vero è che l'intervento sulla foce dell'Acquicella è ridimensionato rispetto alle prospettive originali, ma è vero anche che rimane prevista «la costruzione di 1.470.500 metri cubi di palazzi». «Pura speculazione edilizia», la definisce Sinistra italiana.

«Il porto è e deve restare dei catanesi», conclude il partito. Da qui l'annuncio: la presentazione di un'interrogazione parlamentare urgente e un esposto alla magistratura.



Peso: 27-1%, 28-38%

“

**SINISTRA
ITALIANA**

*«Faremo
un esposto
Violate
prescrizioni
regionali»*



A sinistra
uno dei render
del nuovo
Piano regolatore
del Porto etneo
presentato
nel 2024
dall'Autorità
di sistema
portuale
del mare
di Sicilia
orientale



Peso:27-1%,28-38%

Dalla casa all'energia, fondi Ue al riassetto

Revisione di medio termine

La Campania e la Puglia puntano di più sull'idrico, la Sicilia sulla difesa

ROMA

La battaglia che si è aperta in Europa sul nuovo bilancio 2028-2034 - in particolare sull'accentramento della politica di coesione contestato dalle regioni - rischia di far passare in secondo piano la manovra che punta a riorganizzare i fondi dell'attuale programmazione 2021-2027.

La mid term review - la revisione di medio termine che ha l'obiettivo di adeguare alle nuove priorità una babele di progetti divenuti nel frattempo, almeno in parte, quasi anacronistici - riguarda nel caso dell'Italia finora 23 programmi, di cui cinque nazionali, cioè gestiti dai ministeri, e 18 regionali. Una rimodulazione che vale 2,6 miliardi di euro totali (si veda Il Sole 24 Ore del 29 ottobre) se si includono anche 361 milioni che si riferiscono nello specifico alle priorità del fondo Fse Plus.

Al netto di questa cifra e di alcune integrazioni fatte in corsa, il monitoraggio presentato dal Dipartimento per le politiche di coesione in occasione delle riunioni tenute il 22 e 23 ottobre con la Commissione europea sul Riesame annuale della performance si concentra su 2,1 miliardi. I fondi cambiano destinazione a favore delle cinque priorità fissate dall'Unione europea: case a

prezzi accessibili (in tutto 853,8 milioni), reti idriche (527,3 milioni), transizione energetica (257,1 milioni), tecnologie strategiche della piattaforma Step (256,5 milioni), infrastrutture per la Difesa (167,3 milioni). Infine 11,2 milioni sono destinati alla preparazione civile in caso di conflitti, ad esempio per ospedali da campo, rifugi pubblici, e ulteriori 43 milioni di risorse risultavano ancora da ripartire.

Come detto, la quota più rilevante riguarda le politiche abitative: 215 milioni arrivano dal Programma nazionale inclusione, 155,4 dal Pon Metro, 38 milioni dal Just transition fund (il programma per il recupero delle aree industriali di Taranto e del Sulcis), 100 milioni dal Programma regionale della Calabria, 88,4 milioni dalla Sicilia, 100 dalla Campania, 120 milioni dal Lazio, 12 dall'Emilia Romagna e 6,5 dall'Abruzzo. Sulle reti idriche vengono dirottati 30 milioni del Pon Cultura, 28,2 milioni del Pon Metro, 250 della Campania, 50 della Calabria, 40 della Puglia, 36,5 della Sicilia, 60 del Lazio, 9,5 delle Marche, 23 della Lombardia.

Alla transizione energetica contribuiscono invece 119 milioni del Programma nazionale Ricerca e competitività, 15 del Pon Cultura e 14 del Just transition fund, 50 della

Campania, 37 della Sardegna, 12,5 dell'Abruzzo, 9,5 delle Marche. Per alimentare le tecnologie strategiche Step, vengono defianziati 76 milioni del Just transition fund, 60 milioni dei Programmi dell'Abruzzo, 5,5 delle Marche, 40 del Lazio, 75 della Lombardia.

Poi il capitolo per la Difesa ("infrastrutture di difesa resilienti o a duplice uso per promuovere la mobilità militare nella Ue"). Vi confluiranno 167 milioni provenienti da un unico Programma regionale, il Pr Fesr della Regione Siciliana, che punta a cofinanziare in questo modo infrastrutture ferroviarie dual use.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

HOUSING

853

Politiche per gli alloggi

La riprogrammazione di medio termine dei fondi strutturali è indirizzata verso cinque priorità fissate dalla Ue. La quota principale, pari a oltre 853 milioni, riguarda le politiche abitative: 215 milioni arrivano dal Programma nazionale inclusione, 155,4 dal Pon Metro, 38 milioni dal Just transition fund (il programma per il recupero delle aree industriali di Taranto e del Sulcis)

La quota regionale

100 milioni arriveranno dal Programma regionale della Calabria, 88,4 milioni dalla Sicilia, 100 milioni dalla Campania, 120 milioni dal Lazio, 12 dall'Emilia Romagna e 6,5 dall'Abruzzo.



Peso:19%

Pendolari della salute il cortocircuito

Sempre più pazienti si spostano al Nord per cure avanzate: +12% in un anno. In testa Emilia-Romagna e Lombardia. L'allarme di De Pascale: "Spendiamo più di quanto incassiamo, così il sistema non regge". E ci guadagnano i privati

L'INCHIESTA
PAOLO RUSSO
ROMA

«Non ce la facciamo più», ha denunciato il presidente dell'Emilia-Romagna, Michele De Pascale, parlando dell'emigrazione sanitaria. A suo dire - ma la pensa così anche il governatore lombardo Attilio Fontana - il fenomeno penalizza due volte le regioni del Nord: la prima, intasando le strutture sanitarie facendo così aumentare le liste d'attesa; la seconda, dal punto di vista economico, perché «il saldo attivo di quanto incassano le regioni che attraggono i cittadini del Sud è un'illusione, perché in realtà ci porta meno soldi di quelli che spendiamo per curare questi pazienti».

Fatto è che la mobilità sanitaria in Italia vale ormai 5 miliardi di euro, dei quali 2,88 miliardi derivano da ricoveri di assistiti che prevalentemente dal Meridione si spostano verso il Centro-Nord.

Medici e governatori del Nord lamentano un aumento della "mobilità a medio-bassa complessità": visite specialistiche o interventi chirurgici di routine, insomma prestazioni che si potrebbero ottenere anche vicino casa, se le strutture locali avessero conquistato la fiducia degli assistiti.

Ma l'ultimo rapporto Age-

nas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, smentisce i rappresentanti dei camici bianchi e delle regioni settentrionali, mostrando una migrazione sanitaria spinta dalla necessità, più che dalla ricerca della struttura o del medico "più in vista".

Dal 2019 al 2023, ultimo anno di rilevazione del fenomeno, i ricoveri fuori regione non sono infatti aumentati, ma leggermente diminuiti, passando da 707 mila a poco più di 668 mila. La spesa, invece, è rimasta sostanzialmente stabile, aumentando appena da 2,84 a 2,88 miliardi.

Un incremento dovuto alla mobilità legata ai ricoveri per prestazioni ad alta complessità, come oncologia, trapianti, cardiocirurgia o ortopedia avanzata, solo per fare qualche esempio. Prestazioni che richiedono un alto livello di professionalità e tecnologia e che in un solo anno sono aumentate del 12%, mentre la componente dovuta a prestazioni più semplici, fruibili anche nella propria regione, è diminuita in pari percentuale.

Ad avvantaggiarsene - mette in rilievo sempre l'Agenas - non sono però gli ospedali pubblici, ma «le strutture private accreditate, che gestiscono quasi i tre quarti delle prestazioni ad alta complessità».

Insomma, il fenomeno della migrazione sanitaria sta diventando un business per i privati, mentre sia per gli assistiti sia per le regioni del Nord, e ancor più per quelle del Sud, il saldo è negativo.

Questo nonostante le regioni di provenienza rimborsino

le prestazioni fornite altrove.

Così, tra chi arriva e chi va a curarsi fuori regione, la Campania ci rimette 211 milioni, la Calabria 191 e la Sicilia 139, mentre l'Emilia-Romagna ha un saldo positivo pari a 387 milioni, la Lombardia a 383 e il Veneto a 115 milioni. Anche se, come ha spiegato De Pascale, non è tutto oro quello che luccica, perché questa capacità di attrarre pazienti si traduce in un allungamento delle liste d'attesa e in oneri aggiuntivi, visto che i rimborsi non sempre coprono i costi, soprattutto per le prestazioni più complesse.

«Quando un napoletano sale su un treno per farsi operare a Brescia o a Padova non è mobilità sanitaria. È l'ammissione che lo Stato ha rinunciato a garantire l'uguaglianza dei diritti», ha ammesso il ministro della Salute, Orazio Schillaci. Che ha anche richiamato le regioni inadempienti, affermando che sì, «servono più risorse e il governo ne ha aggiunte come non mai per il prossimo anno, ma questo non basta se vengono spese male, lasciate nei cassetti o dirottate a coprire i buchi di bilancio».

Se le persone lasciano famiglia e casa per farsi curare anche a centinaia di chilometri di distanza, ciò si deve comunque al gap di dotazioni organiche e tecnologiche che da sempre separa il Sud dal resto del Paese. e che il sistema



Peso: 74%

di distribuzione delle risorse non aiuta a colmare. Il Fondo sanitario nazionale viene infatti ridistribuito tra le regioni pesando la popolazione in base soprattutto all'età, molto più avanzata nel Centro-Nord, mentre pesano poco o nulla le condizioni sociali e quelle dei servizi sanitari che non tengono il passo del resto della nazione.

Da qui la proposta lanciata dal presidente dell'Ordine dei Medici, Filippo Anelli. Premesso che la legge non consente di rifiutare una prestazione a un cittadino di un'altra regione,

«questa libertà di scelta strangola le regioni del Sud, che si trovano a dover pagare prestazioni fuori regione, aggravando la propria situazione economica. Serve perequare strutture e personale con un intervento deciso dello Stato, prevedendo un finanziamento ad hoc per recuperare i divari che si sono creati». Inoltre, per Anelli, anziché far migrare i pazienti, si potrebbe spostare i medici, «mettendo su una rete di servizi che porti le eccellenze e le competenze lì dove c'è bisogno, finché quell'ospedale non cresce sviluppando le competenze necessarie».

«Le regioni del Nord devono dare una mano a quelle del Sud, non portando via i loro pazienti ma aiutandole ad assisterli» rilancia De Pascale, che annuncia «a breve il primo protocollo d'intesa con la Calabria». Un Nord che si fa «tutor» della malandata sanità meridionale, in cerca di risorse ma soprattutto di competenze, non solo mediche ma anche gestionali. —

Dietro ai bilanci in positivo ci sono liste d'attesa più lunghe e rimborsi insufficienti

Le regioni del Sud in difficoltà per dover pagare anche le cure fornite altrove



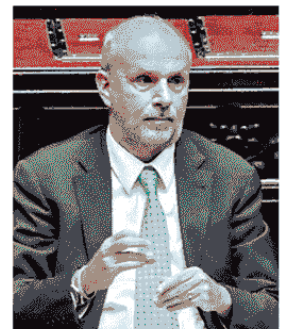
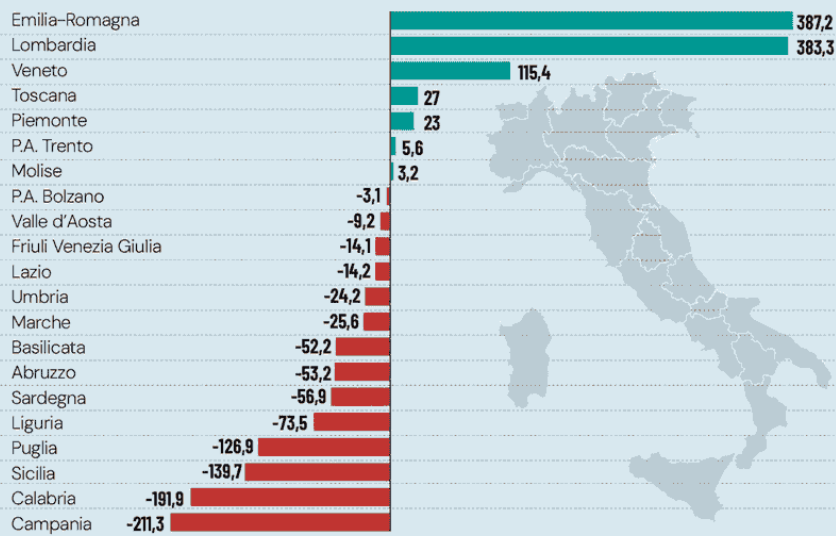
“

Michele De Pascale
governatore Emilia-Romagna

Non è solo una questione economica: non ci sono professionisti infiniti per aumentare ai limiti l'offerta

LE REGIONI IN CUI SI MIGRA DI PIÙ

Saldo economico della mobilità sanitaria, dati in milioni di €



“

Orazio Schillaci
ministro della Sanità

Il governo ha aggiunto risorse ma questo non basta se vengono spese male o dirottate a coprire i buchi di bilancio

5

In miliardi di euro è il valore della mobilità sanitaria in Italia 2,8 solo per i ricoveri

211

In milioni, il saldo negativo registrato dalla Campania per chi va a curarsi altrove

668 mila

I ricoveri fuori regione nel 2023 sono lievemente diminuiti ma la spesa è cresciuta



Peso: 74%

Bankitalia: in Sicilia il Pil cresce più della media

Dati positivi per il lavoro
e il reddito delle famiglie
Dazi: in difficoltà l'export

PALERMO

Ancora un dato positivo per l'economia dell'Isola. Nel primo semestre del 2025 l'attività produttiva in Sicilia, seppure in leggero rallentamento, ha continuato a espandersi. In base all'indicatore trimestrale dell'economia regionale (Iter) elaborato dalla Banca d'Italia, il prodotto interno lordo è aumentato dell'1,1 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Renato Schifani commenta: «Un risultato che, pur in un contesto di rallentamento generale, testimonia la solidità del nostro tessuto produttivo e la capacità delle imprese di innovare e investire. È un frutto dello sforzo del mio governo». La crescita regionale si è confermata superiore a quella media nazionale e a quella del Mezzogiorno, ma crolla di oltre il 50% l'export con gli Usa. È il clamoroso e annunciato effetto

dei dazi di Trump. Però nell'industria e nei servizi privati non finanziari le aziende con fatturato in aumento nei primi 9 mesi dell'anno hanno prevalso su quelle che hanno registrato un calo. L'occupazione ha continuato ad aumentare (2,9%) così come il reddito delle famiglie.

Giordano P. 11

L'economia cresce ancora: nei primi sei mesi 1,1% in più

Il report della Banca d'Italia: l'incremento del Pil è superiore alla media nazionale
In aumento le esportazioni di agroalimentare, elettronica e cantieristica navale

Antonio Giordano PALERMO

L'economia siciliana continua a crescere, anche se a ritmo più contenuto rispetto al 2024. È quanto emerge dall'aggiornamento congiunturale della Banca d'Italia, che descrive una regione in espansione ma ancora segnata da fragilità strutturali.

Nel primo semestre 2025 il Pil della Sicilia è aumentato dell'1,1%, un dato superiore alla media nazionale e del Mezzogiorno. L'industria mantiene un andamento positivo, trainata dalle imprese di maggiori dimensioni, mentre l'export si riduce dell'11% per effetto del calo del comparto petrolifero. Al netto dell'energia, crescono

invece le esportazioni di agroalimentare, elettronica e cantieristica navale. Bene anche il settore delle costruzioni, sostenuto dagli appalti del Pnrr, con oltre 2.800 gare per un valore di 4,6 miliardi. Gli occupati aumentano del 2,9% e il tasso di disoccupazione scende al 13,7%, pur restando più del doppio rispetto alla media italiana. Crescono i contratti a tempo indeterminato e diminuiscono gli ammortizzatori sociali. Sul fronte dei redditi, le famiglie beneficiano di un aumento del potere d'acquisto (+2,1%) e di un'inflazione contenuta all'1%, con i consumi in crescita dell'1,1%. Riparte an-

che il credito, con mutui in aumento del 33% e credito al consumo in espansione del 5%. In controtendenza, il turismo rallenta dopo due anni di crescita: nel primo semestre 2025 le presenze diminuiscono del 4%, a causa della flessione della componente nazionale, mentre restano stabili i flussi stra-



Peso: 1-7%, 11-17%

nieri. In calo soprattutto Trapani e Ragusa, lieve aumento a Palermo e Siracusa.

Secondo il presidente della Regione Renato Schifani l'aumento del Pil, pur in un quadro di rallentamento generale, «testimonia la solidità del nostro tessuto produttivo e la capacità delle imprese di innovare e

investire. È un risultato frutto dello sforzo del mio governo, in continuità con il lavoro avviato dall'esecutivo precedente nel difficile periodo post-Covid». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bene
le costruzioni
spinte
dal Pnrr
Schifani:
«Il nostro
tessuto
produttivo
è solido»**



Peso:1-7%,11-17%

Il Sud e la Sicilia tasselli essenziali per ultimare la linea ferroviaria Ue

Il recente documento della Commissione europea parla del Corridoio Scan-Med, dello Stretto e dell'Isola. L'esperto Di Maria: «Ma al Mezzogiorno non sarà mai vera Alta velocità»

Lucio D'Amico
MESSINA

«L'Europa guarda al Sud Italia come a una delle chiavi per completare la futura rete ferroviaria ad Alta velocità continentale. Così almeno si legge nel dossier "Connecting Europe through High-Speed Rail" recentemente pubblicato, dove la Commissione europea riconosce che l'Italia è tra i Paesi più avanzati nel settore, ma ricorda che la parte meridionale della penisola resta l'anello debole di un sistema che punta a unire l'intero continente su rotaia entro il 2040. Ma, nei fatti, la Commissione europea ha previsto un "upgrade" infrastrutturale veramente in grado di migliorare le condizioni del Sud e della Sicilia?».

La riflessione, che culmina con un interrogativo decisivo per le sorti della nostra Isola, è dell'ing. Roberto Di Maria, docente ed esperto di Trasporti, componente di Rete civica per le infrastrutture nel Mezzogiorno e titolare del blog "Sicilia in Progress".

Si parte da una considerazione: il documento Ue inserisce a pieno titolo la Sicilia e il Meridione nel grande Corridoio Scandiano-Mediterraneo, l'asse ferroviario che scende da Helsinki e Berlino fino a Palermo, attraversando Roma, Napoli e Reggio Calabria. Un Corridoio, lo Scan-Med, definito dalla stessa Commissione, «prioritario per la

coesione territoriale e l'integrazione economica» e che deve «garantire continuità dell'Alta velocità fino alla Sicilia», includendo la traversata dello Stretto di Messina come «sezione critica» del percorso, uno dei ben noti "colli da bottiglia" che vanno eliminati. Le tratte Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria e i collegamenti siciliani – spiega Di Maria – sono indicati come interventi prioritari del piano europeo, con scadenze differenziate: la Napoli-Bari dovrà essere completata entro il 2030; la Salerno-Reggio Calabria seguirà nella fase 2035-2040; i collegamenti con la Sicilia (via Messina e Palermo) rientrano nel target 2040. La Commissione sottolinea infine che questi investimenti sono fondamentali per «evitare che i ritardi nel Mezzogiorno compromettano la piena funzionalità del Corridoio europeo». In altre parole, senza il Sud e senza la Sicilia, l'Europa non può dirsi connessa». Si parla di Alta velocità, ben sapendo, in realtà, che nel Sud saranno pochissime le tratte «a vera Av». La cosiddetta "High-Speed Rail" prevede velocità superiori a 250 km/h, e Alta capacità o linee modernizzate, destinate a velocità comprese tra 160 e 200 km/h. «Ed è qui che si rimane delusi – insiste l'esperto –, se si pensa al destino delle infrastrutture di trasporto meridionali su ferro. La Napoli-Bari sarà una linea ad Alta capacità, non una linea "Av" pura: è progettata per velocità massime di 250 km/h, ma solo su tratti limitati (47,4 km

su 260). La Salerno-Reggio Calabria sarà invece una linea mista Av/Ac, cioè un'infrastruttura da ammodernare progressivamente, con velocità massima pari a 250 km/h da Salerno a Praia a mare, mentre si raggiungeranno velocità tra 200 e 230 km/h nei tratti pianeggianti e 160-180 km/h nei tratti più complessi della Calabria; in Sicilia, i collegamenti Palermo-Catania-Messina saranno potenziati con standard di Alta capacità e velocità fino a 200 km/h, ma non di Alta velocità». Ed è la stessa Commissione europea ad aver spiegato le ragioni di una scelta che «risponde a criteri di sostenibilità e proporzionalità: nelle regioni dove la domanda di traffico è inferiore, è più razionale investire in ammodernamento e digitalizzazione piuttosto che costruire nuove linee a 300 km/h. Le quali, quindi, continueranno ad operare soltanto a nord di Napoli».

In ogni caso, si tratta di investimenti importanti, con risorse mai messe in campo finora nel Sud d'Italia. «Bruxelles – conclude Di Maria – chiede all'Italia di accelerare i cantieri nel Mezzogiorno e garantire una programmazione continua e coerente, perché solo completando la parte meridionale del corridoio l'Europa potrà realizzare una rete



Peso: 33%

davvero unita. Seppur con il Sud
a velocità ridotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Bruxelles
ha chiesto
al Governo
italiano
di accelerare
il più possibile
gli interventi
previsti tra
2030-2040**



La rete ferroviaria europea Passa dallo Stretto



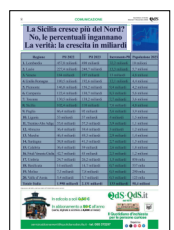
Peso:33%

La Sicilia cresce più del Nord?

No, le percentuali ingannano

La verità: la crescita in miliardi

Regione	Pil 2022	Pil 2023	Incremento Pil	Popolazione 2023
1. Lombardia	457,8 miliardi	490 miliardi	32,2 miliardi	10 milioni
2. Lazio	227,4 miliardi	240,7 miliardi	13,3 miliardi	5,7 milioni
3. Veneto	184 miliardi	197 miliardi	13 miliardi	4,8 milioni
4. Emilia Romagna	180,5 miliardi	192,6 miliardi	12,1 miliardi	4,4 milioni
5. Piemonte	146,8 miliardi	156,2 miliardi	9,4 miliardi	4,2 milioni
6. Campania	122,4 miliardi	130,7 miliardi	8,3 miliardi	5,6 milioni
7. Toscana	130,5 miliardi	138,2 miliardi	7,7 miliardi	3,6 milioni
8. Sicilia	102,4 miliardi	110 miliardi	7,6 miliardi	4,8 milioni
9. Puglia	86,4 miliardi	92 miliardi	5,6 miliardi	3,9 milioni
10. Liguria	53 miliardi	57 miliardi	4 miliardi	1,5 milioni
11. Trentino Alto Adige	53,6 miliardi	57,5 miliardi	3,9 miliardi	1,1 milioni
12. Abruzzo	36,4 miliardi	39,4 miliardi	3 miliardi	1,2 milioni
13. Marche	46,4 miliardi	49,3 miliardi	2,9 miliardi	1,4 milioni
14. Sardegna	38,8 miliardi	41,5 miliardi	2,7 miliardi	1,5 milioni
15. Calabria	36,4 miliardi	39 miliardi	2,6 miliardi	1,8 milioni
16. Friuli Venezia Giulia	42,7 miliardi	45 miliardi	2,3 miliardi	1,2 milioni
17. Umbria	24,7 miliardi	26,2 miliardi	1,5 miliardi	856 mila
18. Basilicata	14 miliardi	14,7 miliardi	0,7 miliardi	537 mila
19. Molise	7,3 miliardi	7,8 miliardi	0,5 miliardi	290 mila
20. Valle d'Aosta	5,4 miliardi	5,7 miliardi	0,3 miliardi	123 mila
Totale Italia	1.998 miliardi	2.131 miliardi	133 miliardi	58,4 milioni



Peso: 74%

IL DIBATTITO

Anche la Sicilia si prepara a mettere nel mirino le Bess?

"Impensabile che non vadano a valutazione"

Intanto la Regione aggiorna il Piano energetico ambientale al 2030.

a pagina 9

Anche la Sicilia si prepara a mettere nel mirino le Bess?

Armao (presidente della Cts della Regione): "Impensabile che non vadano a valutazione ambientale". Il dibattito su semplificazione Fera Salerno con gli interventi tra gli altri di Panzironi (commissione Via-Vas) e Bonavitacola (assessore Ambiente Campania)

di Marta Bonucci

Dopo il Friuli Venezia Giulia, che tramite la manovra di bilancio autunnale ha introdotto limiti ai sistemi di accumulo elettrochimico anche la Sicilia sembra aver messo nel mirino le Bess.

Intervenendo al convegno "Ambiente, questioni climatiche ed energie rinnovabili" organizzato il 7 novembre dall'Università di Salerno, il presidente della Commissione tecnica specialistica autorizzazioni ambientali della Regione Gaetano Armao ha voluto dedicare una parte del suo intervento proprio alle Bess: "Non è pensabile che ci sia stata la disintermediazione della Via, per cui questi sistemi non vanno a valutazione ambientale", ha dichiarato, anticipando un prossimo intervento regionale in tal senso. "Sto preparando una delibera", ha detto parlando di sistemi di accumulo e valutazioni di impatto ambientale.

Armao si è soffermato anche su altre tecnologie, mettendo l'accento sull'importanza dell'agrivoltaico, descritto come "effettivo modello di riequilibrio tra l'uso del territorio e la produzione Fer" e "booster dell'agricoltura", e sull'eolico offshore, oggetto di un ricorso della Regione alla Consulta contro la norma del Testo unico Fer sull'eolico offshore. Quanto al FV sui tetti degli edifici industriali, per il presidente della Cts "dovrebbe essere quasi una condizione edilizia". In generale Armao ha invitato a "scegliere il revamping, il repowering e l'ibrido", ovvero l'installazione di pannelli FV in aree già occupate dall'eolico.

A proposito di testo unico: "Probabilmente l'alba del testo unico, della disciplina compiu-

ta del settore del diritto delle energie rinnovabili, stenteremo a vederla, soprattutto con un legislatore che appare perplesso", ha detto Armao aprendo il suo intervento. Nel frattempo il cosiddetto TU Fer, D.Lgs 190/2024, è stato oggetto di un correttivo su cui nelle scorse settimane non si è trovata l'intesa in Conferenza Unificata per il "no" della Sardegna (QE 30/10).

Se per il presidente della Cts siciliana "il sistema è farraginoso e complesso per regolare una fattispecie così dinamica" come le Fer, per la presidente della commissione Via-Vas Germana Panzironi "bisogna semplificare la semplificazione". Ovvero: "Le semplificazioni e accelerazioni" per essere effettive "devono essere accompagnate da strumenti, ad esempio l'uso della tecnologia, la formazione del personale e la possibilità di snellire realmente le istruttorie con una serie di autocertificazioni che consentano un'istruttoria basata sulla leale collaborazione e sulla buona fede del proponente".

Altre questioni sollevate da Panzironi hanno riguardato lo "scarso coordinamento delle norme"

e "la plurisoggettività dell'ordinamento giuridico" in cui lo Stato "deve fare i conti con il federalismo regionale - e su alcune materie quest'ultimo non mi sembra abbia dato grandi risultati, perché ogni Regione ha il suo interesse e a volte è anche un interesse non propriamente territoriale - e con le realtà locali che bloccano" i progetti.

Detto in altre parole: "Se dobbiamo dare retta a tutti gli interessi particolari, quasi individuali, che vengono veicolati dai rappresentanti delle varie entità territoriali non ne usciamo



Peso: 1-4%, 9-53%

più" e per la presidente della commissione Via-Vas servono "leggi chiare che devono essere rispettate da tutti, dove le autonomie private e particolari devono essere sacrificate".

Anche l'assessore all'Ambiente e vicepresidente della Regione Campania Fulvio Bonavita ha posto l'accento sull'affastellamento normativo relativo al settore energetico e delle Fer in particolare: "Speriamo che questa selva di norme venga meno, dobbiamo puntare seriamente sulle fonti alternative, superando remore e ritenendo che questo è un interesse pubblico fondamentale".

Il convegno ha visto inoltre la partecipazione della coordinatrice della sottocommissione Via della commissione tecnica Via-Vas Paola Brambilla che oltre a ricordare come

dalla sua entrata in vigore il D.Lgs 152/06 o Codice dell'ambiente sia stato oggetto di "ben 225 modifiche, di cui 94 nell'ultimo quinquennio", ha descritto i principi ispiratori delle valutazioni ambientali e la situazione attuale attraverso un insolito parallelismo con la mitologia greca.



Peso:1-4%,9-53%

I dati Bankitalia su il Pil frena l'export

L'economia siciliana frena anche se l'Isola continua a crescere di più della media nazionale e del Mezzogiorno con un prodotto interno lordo che nei primi sei mesi del 2025 aumenta dell'1,1%. La frenata riguarda soprattutto le esportazioni, con un crollo di oltre il 50% di quelle verso gli Stati Uniti, e il settore turistico che ha risentito del calo

delle presenze di italiani. È il quadro dalla Banca d'Italia.
di GIOACCHINO AMATO

➔ a pagina 7

Sicilia, cresce il Pil ma frenano il turismo e le esportazioni

I dati della Banca d'Italia
sull'economia: meno
presenze di turisti italiani
negli alberghi, tasso
di disoccupazione al 13,7%

di GIOACCHINO AMATO

L'economia siciliana frena anche se l'Isola continua a crescere di più della media nazionale e del Mezzogiorno con un prodotto interno lordo che nei primi sei mesi del 2025 aumenta dell'1,1%. La frenata riguarda soprattutto le esportazioni, con un crollo di oltre il 50% di quelle verso gli Stati Uniti, e il settore turistico che ha risentito del calo delle presenze di italiani. È il quadro che emerge dal consueto aggiornamento congiunturale sull'economia della Sicilia realizzato dalla Banca d'Italia.

Dati che confermano una crescita sempre meno intensa e che, tra l'altro, non riesce a far superare alla regione il divario con il resto del Paese. «Nell'industria e nei servizi privati non finanziari - spiegano gli analisti - le aziende con fatturato in aumento nei primi otto mesi sono di più di quelle che hanno registra-

to un calo e le aspettative a breve termine sono cautamente positive. Nell'edilizia l'attività si è mantenuta sui livelli elevati degli ultimi anni, sospinta dalla realizzazione di lavori pubblici».

Preoccupanti le cifre sulle esportazioni di merci siciliane che nei primi sei mesi di quest'anno continuano a contrarsi con un calo dell'11,2% in controtendenza con l'aumento del 2,1% di media nazionale. Per Bankitalia il calo è dipeso dal settore petrolifero mentre il resto dell'export aumenta del 15,2% grazie ad elettronica, cantieristica navale e agroalimentare. Il crollo del 50% nelle esportazioni verso gli Usa riguarda prodotti petroliferi e apparecchi elettrici. In aumento quelle di prodotti agroalimentari e farmaceutici ma secondo gli esperti perché gli importatori statunitensi hanno anti-

cipato gli acquisti temendo l'inasprimento dei dazi da parte del governo Trump. Per questo nei porti siciliani «le movimentazioni complessive di merci sono risultate in lieve flessione rispetto al corrispondente periodo del 2024».

A frenare, però, è anche il turismo con i pernottamenti diminuiti del 4% rispetto all'aumento del 5,5% dello scorso anno. Secondo il report a mancare all'appello sono i turisti



Peso: 1-4%, 7-44%

italiani mentre le presenze straniere sono stabili ma si orientano maggiormente verso il settore extra alberghiero. Tra le province, le contrazioni più forti hanno riguardato Trapani e Ragusa, mentre Palermo e Siracusa hanno segnato un lieve incremento. Un calo che ha avuto il suo effetto sull'occupazione nell'isola che cresce del 2,9% rispetto al 4,3% dello stesso periodo dello scorso anno.

«Il rallentamento - scrive la Banca d'Italia - è riconducibile soprattutto ad alberghi e ristoranti che rappresentano poco più della metà del totale degli occupati e nel 2024 avevano fornito un contributo rile-

vante alla crescita dell'occupazione».

Non è l'unica debolezza che è nascosta dietro l'aumento degli occupati. La Sicilia rimane con un tasso di disoccupazione doppio rispetto alla media nazionale, il 13,7% contro il 6,7% e soprattutto la crescita ha riguardato solo l'occupazione maschile e in gran parte nel lavoro autonomo dove si nascondono da anni le cosiddette "false partite Iva". «La crescita dei lavoratori dipendenti - conferma il report - ha subito una netta frenata».

Di «segnali incoraggianti» parla la segretaria della Uil Sicilia, Luisella Lioni che aggiunge: «il quadro

complessivo rimane comunque fragile e persistono forti squilibri nei contratti di lavoro spesso precari e sottopagati».

Mentre il presidente di Confesercenti Sicilia, Vittorio Messina, sottolinea che «il commercio continua a vivere una fase complessa per il calo dei consumi interni».

Lioni, Uil: "Segnali incoraggianti ma il quadro complessivo resta fragile"

Messina, Confesercenti: "Calo di consumi interni"

Turisti davanti al teatro Massimo: pernottamenti diminuiti del 4% rispetto all'aumento del 5% del '24



Peso:1-4%,7-44%

AGRICOLTURA In Sicilia crescono gli imprenditori under 35



Sicilia, motore giovane dell'agricoltura in Italia In campo +18% di under 35

COLDIRETTI. Accesso al credito e burocrazia i principali ostacoli per chi vuole iniziare, anche se le aziende sono le più produttive in Europa

CARMEN GRECO

PALERMO. Braccia restituite all'agricoltura. La Sicilia si conferma la regione con il maggior numero di imprese agricole guidate da under 35: 6.100 aziende, davanti a Puglia (5.000) e Campania (4.800).

Riparte da qui la fotografia di un settore che, a livello nazionale, vede tornare i giovani nei campi. Nel secondo trimestre del 2025 gli occupati under 35 in agricoltura sono aumentati del 18% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un dato che si muove in netta controtendenza rispetto al calo del 2% registrato negli altri settori economici.

A rilevarlo, un'analisi della Coldiretti su dati Istat, diffusa in occasione della consegna degli "Oscar Green" regionali al Villaggio contadino di Bologna, alla presenza del

presidente Ettore Prandini e del segretario generale Vincenzo Gismundo.

C'è da dire che il ritorno dei giovani si accompagna alla trasformazione delle mansioni agricole. Alla gestione tradizionale delle coltivazioni, della raccolta e dell'allevamento si affiancano figure professionali nate dalla spinta della digitalizzazione e dell'Agricoltura 4.0. Accanto a trattoristi, potatori (rarissimi) e addetti alla vendita diretta, compaiono il data analyst agricolo, lo specialista in agricoltura di precisione, il prompt manager agronomico, gli esperti in sistemi IoT e blockchain, i consulenti per innovazione, sostenibilità ed energie rinnovabili, oltre ai "dronisti" e ai project manager delle filiere. Un quadro completato dagli specialisti in biotecnologie agricole, oggi centrali nello sviluppo di varietà più resi-

stenti attraverso le tecnologie Tea. certo non tutte le aziende hanno le disponibilità economiche per mettere su "squadre" così innovative, ma secondo il rapporto Coldiretti/Censis 2025, il 73% degli italiani considera l'agricoltura un settore capace di offrire opportunità occupazionali ai giovani, grazie anche alla crescita delle filiere territoriali e dei modelli basati sulle tipicità locali.



Peso: 1-9%, 6-33%

Un giudizio che trova conferma nella produttività delle imprese giovanili: secondo la Rete Rurale nazionale, raggiunge una media di 4.500 euro per ettaro, valore doppio rispetto a quello europeo e superiore a Francia, Germania e Spagna, trainato dalla specializzazione in coltivazioni ad alto valore aggiunto. In Italia sono circa 50mila le aziende guidate da under 35, secondo un'elaborazione Coldiretti su dati Centro Studi Divulga. Una presenza significativa, frenata però - soprattutto in Sicilia - da fattori strutturali che continuano a pesare sulla crescita del settore: accesso al credito insufficiente, burocrazia

complessa, infrastrutture carenti e difficoltà nell'accesso alla terra. Per Enrico Parisi, delegato nazionale dei Giovani Coldiretti, la resilienza degli under 35 rappresenta un elemento chiave per il futuro: «Nonostante le difficoltà, i giovani agricoltori italiani si confermano i più resistenti all'interno dell'imprenditoria giovanile. Una base essenziale per vincere la sfida del ricambio generazionale».



Peso:1-9%,6-33%

BANKITALIA

L'economia della Sicilia frena meno del resto d'Italia

Nel primo semestre 2025 Pil a +1,1%, ma crollano export, turismo, credito alle imprese e lavoro stabile.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 10

L'economia siciliana frena di meno grazie a famiglie, consumi e risparmi

BANKITALIA. Pil a +1,1%, crollano export specie verso gli Usa, credito a imprese e contratti stabili

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Quando gli altri vanno male e tu vai meno peggio, allora puoi consolarti dicendo che vai benissimo. È quello che accade all'economia siciliana nel primo semestre di quest'anno, quando i pochissimi dati positivi vengono affiancati da tantissimi dati in calo rispetto allo stesso semestre dell'anno scorso, e che però vengono coperti dal fatto che l'Isola frena meno del resto d'Italia.

L'aggiornamento al rapporto "Economie regionali", curato dalla sede di Palermo di Bankitalia retta da Milena Caldarella, evidenzia l'unico vero dato positivo registrato da gennaio a giugno di quest'anno: il Pil è aumentato dell'1,1% (ma bisognerà attendere la stima dei dodici mesi per avere una visione reale dell'andamento), ben oltre la crescita del Sud, del Nord e della media italiana; una crescita sostenuta, per lo più, dalle grandi aziende, che hanno fatturato in aumento rispetto al calo delle altre, e dall'occupazione, che è aumentata del 2,9%, ma solo in forme precarie.

Per il resto, è una serie di segni meno. L'export si conferma in calo, come già evidenziato su queste pagine dai dati Istat e Svimez: 6 miliardi (-11,2%, -8,3% sul 2024) di vendite all'estero e 7,3 miliardi di import (-6,2%, -27% rispetto al 2024); ha pesato, con -27,6%, il calo dei prodotti petroliferi raffinati, crollati a 3 miliardi di export, in pratica la metà degli anni precedenti. Le perdite di fatturato hanno riguardato sia i Paesi Ue (3

miliardi, -7,8%), sia, soprattutto, quelli extra Ue (2,9 miliardi, -14,4%). Colpisce di più l'attenzione la caduta verso gli Usa (-50,7%), ma solo per il fenomeno dei dazi, perché, guardando alle quantità, le vendite sono state pari ad appena 319 milioni a fronte di un import dagli States di ben 405 milioni (in calo, anche questo, di -42%).

Anche il turismo, settore di eccellenza, benché nel primo semestre accolga solo il 40% del settore, nel periodo ha subito una perdita di arrivi di italiani (-3,1%) e un aumento di stranieri (+2,3%) con un totale di -0,3%, ma segnando, però, una forte riduzione delle presenze (-8,7% di italiani, stabili gli stranieri) per un saldo del -4%, il che significa che i visitatori si sono fermati per meno notti.

Gli aeroporti reggono, con il 10% del traffico nazionale, salito a 15,5 milioni di passeggeri (+0,5%), mentre i porti, se hanno registrato più passeggeri (8,2 milioni, +7,1%), hanno subito le conseguenze del calo di export con una flessione delle merci caricate (17,2 milioni di tonnellate, -6,7%) a fronte di un incremento di quelle scaricate (24,7 milioni, +2,4%).

I prestiti bancari contribuiscono al freno dell'economia: quelli alle imprese sono scesi dello 0,4% (-2,1% all'industria, -1,4% alle costruzioni, -0,1% a commercio, turismo e servizi).

Gli occupati, come detto, sono aumentati del 2,9%, ma la metà rispetto all'aumento del primo semestre

2024 (+4,3%), la forza lavoro fruttanto è cresciuta del 2,4% mentre cala la quantità di chi cerca lavoro (-0,7%). Così il tasso di occupazione è salito dal 45,9% del primo semestre 2024 al 47,3% e il tasso di disoccupazione dal 14,1 al 13,7%.

Segnali asfittici arrivano, però, dal mercato del lavoro, con 259.193 nuovi contratti di assunzione, ma quelli a tempo indeterminato sono in caduta libera (39.255, -5,8%), così come quelli a termine compresi gli stagionali (194.002, -1,8%), gli apprendistati (6.743, -6,9%) e le somministrazioni (10.133, -3,6%). A sorpresa, l'unica forma contrattuale in crescita è quella degli intermittenti (9.060, +6,8%). Il ricorso alla Cig è calato del 24% a 3,8 milioni di ore.

Il totale dei prestiti in essere ad agosto ammonta a 56,7 miliardi (+0,6%), ma la parte preponderante riguarda le famiglie (32,2 miliardi, +2,2%), mentre le imprese beneficiano di soli 18 miliardi, in calo dello 0,4% (13 miliardi alle medio-grandi, +1,3%, e 4,9 miliardi alle piccole, -4,5%). Le banche lavorano meglio con le famiglie, alle quali riservano



Peso: 1-3%, 10-52%

tassi di interesse al 3,51%, mentre fanno pagare di più alle imprese e in modo differenziato per classi il rischio di credito: 5,38% alle manifatturiere, 7,42% alle costruzioni, 6,90% ai servizi. Tassi differenti anche per dimensioni: le medio-grandi pagano il 6,23%, le piccole fino al 10,12%. Le banche si giustificano lamentando che il tasso di deterioramento del credito è all'1,2% per le famiglie e il doppio, al 2,4% per le imprese, ma il dato numerico le smentisce perché i valori in sofferenza sono equivalenti: 1 miliardo con le famiglie e 1,2 miliardi con le imprese.

A livello statistico, per Bankitalia il reddito delle famiglie è aumentato del 2,1%, che si è riversato da una parte sull'aumento dei consumi (+1,1%) e, dall'altra parte, su un incremento del risparmio (74,1 miliardi, +2,9%), così come quello delle imprese (16,9 miliardi, +3,6%). Entrambi i valori, però, sono cresciuti meno rispetto allo stesso periodo del 2024.

Il governatore Renato Schifani - e non poteva essere diversamente - guarda al bicchiere mezzo pieno: «la Sicilia cresce oggi più della media

nazionale, guidando la ripresa economica del Paese. Nel primo semestre del 2025 il Pil regionale è aumentato dell'1,1%, un risultato che, pur in un contesto di rallentamento generale, testimonia la solidità del nostro tessuto produttivo e la capacità delle imprese di innovare e investire. È un risultato frutto dello sforzo del mio governo, in continuità con il lavoro avviato dall'esecutivo precedente nel difficile periodo post-Covid». Sul fronte delle imprese, il presidente di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti, pur apprezzando i dati positivi, vede con preoccupazione il calo del turismo: «Il calo del 4% dei pernottamenti nel primo semestre dell'anno, a fronte della crescita registrata nel 2024, rappresenta un campanello d'allarme. Il turismo è una risorsa strategica per la Sicilia e non possiamo permetterci flessioni di questo tipo. È necessario un impegno condiviso tra istituzioni e operatori per rilanciare l'attrattività dell'Isola, puntando su promozione internazionale, destagionalizzazione dell'offerta e valorizzazione delle peculiarità territoriali». E Lui-

sella Lioni, segretaria generale della Uil Sicilia, avverte: «Il quadro complessivo rimane comunque fragile. Non possiamo ignorare che il tasso di disoccupazione resta su livelli doppi rispetto alla media nazionale e che persistono forti squilibri nei contratti di lavoro, spesso precari e sottopagati. La ripresa della domanda interna e la crescita del credito alle famiglie testimoniano una maggiore fiducia, ma al tempo stesso richiedono politiche mirate a rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori e a garantire una più equa redistribuzione della ricchezza. Serve un piano straordinario per il lavoro».



Peso: 1-3%, 10-52%

Schifani caccia i cuffariani

Rimossi i due assessori Dc, «a tutela della Regione». I 7 deputati: resta il sostegno all'Ars

PALERMO

La Nuova Dc è stata espulsa dal governo regionale, a pochi giorni dall'inchiesta che rischia di mandare ai domiciliari Totò Cuffaro e Carmelo Pace. Dopo una fase di attesa ha prevalso la linea dura, maturata fra sabato sera e domenica mattina al termine di un lungo giro di consultazioni fra il presidente Renato

Schifani, gli alleati siciliani e i leader romani. E ieri è arrivato l'annuncio: via Nuccia Albano dall'assessorato alla Famiglia, Politiche sociali e Lavoro. Fuori anche Andrea Messina dalla Funzione pubblica. Cambia anche il capo di gabinetto al Lavoro. I retroscena: pesantissimo il pressing di Fratelli d'Italia che da subito ha chiesto di escludere dall'alleanza i Dc. Ma decisiva è stata anche una lunga telefonata fra Schifani e Tajani. Via libera pure dalla Lega. Schifani, che ha

assunto l'interim, commenta: la decisione è «a tutela della Regione e perché prevalgano trasparenza, correttezza e rigore».

Pipitone, Geraci, Fernandez, Ferrara P.9-10



Renato Schifani

Ha assunto l'interim dei due assessorati tolti agli esponenti della Nuova Dc

Silurati gli assessori Dc Schifani assume l'interim

Dopo l'inchiesta che potrebbe mandare ai domiciliari Cuffaro e Pace, il presidente rompe gli indugi, tirando fuori dalla giunta Nuccia Albano e Andrea Messina

Giacinto Pipitone

Via Nuccia Albano dall'assessorato alla Famiglia, Politiche sociali e Lavoro. Fuori anche Andrea Messina dalla Funzione pubblica. La Nuova Dc è stata espulsa dal governo, a pochi giorni dall'inchiesta che rischia di mandare ai domiciliari Totò Cuffaro e Carmelo Pace. Dopo una fase di attesa ha prevalso la

linea dura, maturata fra sabato sera e domenica mattina al termine di un lungo giro di consultazioni fra il presidente Schifani, gli alleati siciliani e i leader romani. Pesantissimo il pressing di Fratelli d'Italia che da subito ha chiesto di escludere dall'alleanza i democristiani, con cui da oltre un anno il rap-

porto era logoro per via della campagna acquisti di Cuffaro.

Ma decisiva è stata anche una lunga telefonata fra Schifani e Tajani. Il leader nazionale di



Peso: 1-13%, 9-36%

Forza Italia aveva chiuso le porte alla Dc alle Europee e ha ribadito la volontà di tagliare qualsiasi rapporto. Una posizione che gli autonomisti di Lombardo e Micciché non hanno fatto fatica a sposare, visto che da sempre consideravano Cuffaro un avversario (scorretto) interno e ne contestavano l'eccessivo peso in giunta. E pure la Lega di Sammartino, che appena qualche mese fa aveva siglato con la Dc un patto elettorale frutto dell'asse privilegiato in giunta, non ha sollevato obiezioni.

Più di ogni cosa ha influito la diffusione delle intercettazioni che fotografano, oltre ai reati di cui è accusato, anche un modus operandi di Cuffaro indifendibile sul piano etico. Schifani a caldo ha detto di aver preso la decisione «a tutela della Regione e perché prevalgano trasparenza, correttezza e rigore». E ha auspicato che i 7 parlamentari della Dc restino nell'orbita del centrodestra per sostenere il governo.

E così sarà, almeno stando alle note ufficiali. Ma per la verità anche senza di loro il centrodestra ha una maggioranza solida: oggi con i cuffariani conta su 44 deputati contro i 23 di Pd, 5 Stelle

e Controcorrente. Senza i 7 democristiani Schifani potrebbe contare su 37 deputati ai quali si aggiungerebbero, però, i 3 di Cateno De Luca. Che da mesi vota con il governo ma che non a caso ieri ha alzato subito il prezzo: «A Sud chiama Nord questa decisione non basta». Schifani aveva sperato nelle dimissioni di Albano e Messina, poi ha optato per la revoca unilaterale. Mentre la scelta di avocare a sé gli interim, rinviando a gennaio le nomine, è il segnale che Schifani chiede una pax interna che faccia da salvacondotto all'approvazione della Finanziaria. Poi si aprirà il braccio di ferro fra gli alleati per quei due posti di primo piano. E non è un caso che in tanti si siano già spinti a pronosticare che potrebbero andare a tecnici. Nell'attesa in serata il presidente ha già cambiato il capo di gabinetto al Lavoro: Rosolino Greco decade e lascia il posto a Patrizia Valenti, che è anche vice capo di gabinetto a Palazzo d'Orleans.

Di sicuro adesso la maggioranza in Sicilia è lo specchio di quella che a Roma sostiene la Meloni: si regge sulle tre gambe di Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega con i satelliti centristi

Grande Sicilia e Noi Moderati. La Dc è invece in pieno smottamento. Nei consigli comunali è già scattato l'esodo. A Palermo ieri era in discussione il regolamento del mercato coperto di Ballarò, proposto dall'assessore cuffariano Forzinetti (ieri in Aula): provvedimento arenatosi proprio quando sono state diffuse le notizie provenienti da Palazzo d'Orleans.

Di fronte a tutto ciò per Pd, 5 Stelle e Controcorrente la rimozione degli assessori Dc è solo maquillage politico, l'ennesimo tentativo di Schifani di non assumersi mai fino in fondo le proprie responsabilità. Le opposizioni all'Ars domani manifesteranno sotto Palazzo d'Orleans e chiederanno le dimissioni del presidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via pure il capo di gabinetto al Lavoro Greco: al suo posto Patrizia Valenti

Nuova Dc

Salvatore Cuffaro con Andrea Messina e Nuccia Albano
Foto Fucarini



Peso: 1-13%, 9-36%

L'ANALISI

La Sicilia rimasta incantata dal pifferaio

di **GERY PALAZZOTTO**

C'è una visione irritante e respingente, e al tempo stesso paradigmatica e realistica, che Salvatore Cuffaro consegna ai siciliani tutti, pregiudicati e probi,

virtuosi e viziosi, rassegnati e speranzosi. Una visione di politica reale e di narrazione irreale, in cui la sfida all'impossibile diventa manovra per il possibile, espediente e strategia, bacio e sfregio.

→ segue a pagina 5

L'ANALISI

La Sicilia incantata dal pifferaio magico

di **GERY PALAZZOTTO**

→ segue dalla prima di cronaca

Per averne un'idea concreta non serve rievocare la condanna per mafia, lo sdegno cinematografico dello slogan "via i corrotti dal palazzo". No, è sufficiente scorrere l'elenco dei partecipanti alle sue adunate pubbliche e private. Professionisti, artisti, politici di ogni rango (il governatore Schifani, il presidente dell'Ars Galvagno e via inchinandosi), cittadini qualunque che sognano un futuro non qualunque, inquisiti che lo erano o in pectore, compagni di avventure e di sventure, neo-adepti folgorati sulla via di Raffadali.

Tutti in fila per omaggiarlo, nel posto che non ha usurpato, ma che si è guadagnato con una strategia senza precedenti: la cura del consenso restando fuori da ogni carica politica effettiva, un concorso esterno in coltivazione intensiva del potere.

L'uomo che ha scoperto i social prima dei social (una stretta di mano come un link, un bacio come un "mi piace", un favore come un "condividi") è riuscito a trovare il Piffero Universale che incanta e ammalia senza distinzioni di censo e di fedina penale: dal carabiniere al poliziotto, dall'avvocato al medico, dal compare di paese al cittadino snob.

Ed è qui che il discorso tocca il tema più indigesto. Cuffaro è lo specchio della Sicilia, e se ce n'è una migliore (quella invocata dall'ex ministro e componente della segreteria del Pd Giuseppe Provenzano su que-

ste pagine) bisognerà rianimarla dal fondo di letto in cui è rintanata, esanime in una lista d'attesa che al confronto quella della nostra Sanità è un pizzino della spesa.

Non c'è usurpazione di ruoli, non c'è da gridare al golpe: il potere, Cuffaro non lo ha conquistato ma lo ha reinventato. Un pregiudicato per mafia che cade e risorge tra folle plaudenti non si era mai visto, almeno a piede libero. Le intercettazioni, che hanno il non trascurabile difetto di cristallizzare discorsi avulsi dal contesto, servono ai magistrati per la parte, diciamo, tecnica. Il corpo del reato, se ne esiste uno, va cercato lontano da quei verbali. Nel profluvio di messaggi di solidarietà a mezzo social, nelle corpose adesioni al suo vecchio-nuovo partito, nella congerie di nomine e favori che lo circonda come un'aura.

Immaginate un altro al posto suo. Dopo la condanna per un reato grave avrebbe camminato a testa bassa. Gli amici magari non lo avrebbero abbandonato, ma avrebbero evitato di mostrarsi in pubblici abbracci e risate con lui. I politici avrebbero fatto a gara per marcare una distanza. Insomma potevano essere giardinetti, invece è stato Eden.

In questo sta la sua visione politica, nel non essere né visione né politica. Cuffaro



Peso: 1-4%, 5-24%

prende il palazzo pur restandone fuori, infila, trama, manda a dire con un'abilità luciferina. Incarna la trasversalità del furbo che crede di avere una soluzione per tutto: il medico amico, il funzionario pubblico ad hoc, il carabiniere confidente. Una proiezione ingannevole giacché il modello Cuffaro non ha alcuna utilità sociale: serve solo a lui. Eppure funziona perché dà l'illusione di una rete di fratellanza a metà tra un Rotary sovradimensionato e una Carboneria senza rivoluzione. Senza entrare nel merito

delle questioni giudiziarie è evidente che il reticolo di interessi è mefitico. Ed è lecito chiedersi quali siano i motivi di fascinazione dei suoi fan - media e alta borghesia, mica compari di tressette - nell'ambito politico. Quali ideali di futuro, che non siano legati a un classico do ut des, spingono centinaia di migliaia di siciliani ad aderire a un progetto simile? Qual è il tasso di sincerità degli "spaventati del presepe" che solo a frittata bruciata si affrettano a disconoscerne la ricetta?



Peso:1-4%,5-24%

Schifani caccia Cuffaro dal governo «Ho rimosso un “sistema-partito”»

LA CRISI ALLA REGIONE. Revocati gli assessori della Dc, ma Palazzo d'Orléans sotto assedio
Intervista al governatore: «Il momento più difficile della mia vita politica, ma non mollo»

Schifani revoca le deleghe ai due assessori della Dc: Cuffaro, travolto dall'inchiesta di Palermo, è fuori dal governo regionale. Ma Palazzo d'Orléans resta sotto assedio: maggioranza più debole, oggi il sit-in delle opposizioni che chiedono le dimissioni. Intervista del governatore a *La Sicilia*: «Ho rimosso quello che per le accuse dei pm è un “sistema-partito”. Né azzeramento della giunta, né voto anticipato. È il momento più difficile della mia vita politica, deluso anche umanamente. Ma non mollo».

MARIO BARRESI, ACCURSIO SABELLA PAGINE 2-3



Linea dura: Cuffaro fuori dal governo ma Palazzo d'Orléans resta assediato

LA SVOLTA. Schifani revoca le deleghe agli assessori Albano e Messina e tiene l'interim

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Mai come oggi i due palazzi del potere siciliano saranno “collegati”. Negli stessi minuti in cui l'opposizione scenderà in piazza indipendenza per chiedere le dimissioni del governatore Renato Schifani, a Sala d'Ercole il presidente della commissione regionale Antimafia Antonello Cracolici leggerà la relazione annuale: si parlerà non solo di Cosa nostra, ma anche della corruzione in Sicilia. Il tema più caldo del momento.

Intanto, però, alcune decisioni fondamentali sono state assunte dall'altra parte della piazza. Schifani ha messo alla porta i due assessori della Democrazia cristiana: Nuccia Albano, titolare della Famiglia, e Andrea Messina delle Autonomie locali. Con la revoca, sono stati azzerati anche gli staff: Schifani, assunto l'in-

terim di entrambi gli assessorati, ha subito inviato un nuovo capo di gabinetto all'assessorato della Famiglia: si tratta di Patrizia Valenti, attuale vice capo di gabinetto del presidente e dirigente che vanta numerosi incarichi apicali dell'amministrazione regionale, oltre ad aver ricoperto il ruolo di assessore alla Funzione pubblica del governo di Rosario Crocetta.

Insomma, il *repulisti* alla fine è arrivato. Una scelta doverosa sul piano morale, ha spiegato il governatore, necessaria per preservare il decoro dell'istituzione. Una scelta per la «tutela della legalità e della trasparenza del governo», ha poi ribadito

Schifani in un video pubblicato sui social. Ma la mossa, sebbene richiesta da tanti, potrebbe scontentare molti. Tutto dipenderà da quale nuovo equilibrio verrà fuori dal terremoto politico-giudiziario innescato dall'inchiesta della Procura di Palermo guidata da Maurizio de Lucia. Di sicuro, è degno di nota il tempismo: la revoca delle deleghe ai due assessori Dc arriva alla vigilia del primo appuntamento con gli interrogatori



Peso: 1-15%, 2-42%, 3-12%

degli indagati. Da oggi inizieranno a sfilare in Procura imprenditori e burocrati, fino alla giornata più attesa, non solo dal punto di vista giudiziario, di venerdì 14, quando saranno sentiti dai magistrati il leader dimissionario della Dc, Totò Cuffaro e il coordinatore di Noi Moderati, Saverio Romano.

La nuova mossa di Palazzo d'Orleans che segue la sospensione dei dirigenti coinvolti nell'inchiesta, inevitabilmente produrrà effetti anche dentro le sale dell'altro palazzo. Non è un caso che lo stesso governatore abbia voluto ringraziare, nella sua nota post-giunta di ieri, «i parlamentari della Nuova Democrazia Cristiana per la loro consolidata lealtà politica e parlamentare ed auspico che essi continuino a sostenere - ha detto Schifani - i provvedimenti dell'esecutivo regionale, nell'interesse superiore della Sicilia e dei cittadini che rappresentiamo, nella convinzione che la responsabilità e la coesione istituzionale debbano prevalere su ogni altra considerazione». Un richiamo alla responsabilità e, pare, la speranza che la decisione di «decuffarizzare» la giunta non produca ritorsioni all'Ars dove, tra le altre cose, è iniziato l'iter della finanziaria regionale.

Ma dal gruppo Dc all'Ars è arrivata una risposta non del tutto rassicu-

rante. I deputati, si sono detti sempre leali, così come gli assessori, esprimono infatti «grande rammarico» e, pur assicurando che non faranno mancare il sostegno al governo, parlano apertamente di «incoerenza» di Schifani, che avrebbe rivolto ai democristiani un «trattamento inedito rispetto a situazioni politiche pregresse». Un chiaro riferimento ai problemi giudiziari che hanno toccato praticamente tutti i partiti e anche pezzi della giunta. Così, la «defenestrazione» degli assessori Dc è considerata «immeritata».

E se la reazione dei democristiani sarà tutto fuorché rassicurante e andrà verificata ai primi appuntamenti d'Aula, qualche dubbio sulle scelte del presidente è arrivato da chi, da qualche mese, ha deciso di sposare il progetto di governo di Schifani, dopo averlo sfidato alle elezioni. Per Cateno De Luca, leader di Sud chiama Nord, «non basta questa decisione» e domani «diremo - ha aggiunto De Luca - chiaramente cosa serve davvero». Una posizione che apre scenari ancora più incerti a Salad'Ercole.

Nel frattempo, chiarissime sono le richieste dell'opposizione, che si è data appuntamento oggi di fronte a Palazzo d'Orleans: «Non può bastare un'operazione di maquillage - si leg-

ge in una nota congiunta di Pd, M5S Avs e Controcorrente - se il sistema di potere resta identico. Rimuovere dirigenti e assessori che si sono rivelati politicamente poco più che prestanome è l'ennesimo tentativo di Schifani di non assumersi mai fino in fondo le proprie responsabilità». I partiti di opposizione puntano il dito contro la «vergognosa spartizione dei manager della sanità» e verso gli assessorati «trasformati in centrali per favoritismi indecenti» e i concorsi «decisi a tavolino. Per questo deve andare a casa e liberare la Sicilia dalla cappa di inchieste, scandali e ruberie in cui la sua giunta l'ha fatta precipitare». Anche Italia Viva che domani sarà in piazza chiede le dimissioni di Schifani: «È questo sistema di potere - ha detto Fabrizio Micari - che deve essere cancellato. I siciliani hanno diritto ad avere un governo serio e competente che garantisca legalità e trasparenza. E la destra dei disastri e delle clientele ha dimostrato tutto il suo fallimento».

**La Dc medita sull'appoggio, ma parla di «incoerenza» sugli alleati indagati
Oggi sit-in del campo largo: «A casa»**



Gli ormai ex assessori dc Nuccia Albano e Andrea Messina



Peso:1-15%,2-42%,3-12%

Schifani: «Ho rimosso un "sistema-partito" Ecco perché non mollo»

IL GOVERNATORE. «Sulla Dc un atto dovuto, irrinunciabile e inevitabile. Né azzeramento della giunta, né voto anticipato con il "modello Occhiuto". Deluso umanamente, i giorni più duri della mia vita. Non ho sentito Cuffaro»

Presidente Schifani, perché ha deciso di mettere fuori la Dc di Cuffaro dal governo regionale?

«La revoca degli assessori della Dc è un atto dovuto, irrinunciabile e inevitabile. Si tratta di una scelta di carattere esclusivamente politico, fondata sull'incompatibilità della presenza di un partito che ha il fondatore e il capogruppo indagati per fatti che, al di là degli sviluppi processuali, hanno già oggi una loro pregnanza. Oggi la presenza della Dc in giunta confligge con i principi fondamentali di trasparenza che il mio governo si è sempre imposto».

La rottura con la Dc non è arrivata subito. Una scelta sofferta?

«Ho atteso qualche giorno prima di arrivare a questa decisione dolorosa, ma ritengo che sia un imperativo categorico, non derogabile per me, imporre questa linea a tutelanon solo dei quasi 900mila siciliani che mi hanno voluto presidente della Regione, ma di tutti».

Ha avvertito Cuffaro?

«Con lui non ci siamo più sentiti. Ho avvisato il coordinatore regionale Cirillo e naturalmente gli assessori Albano e Messina, così come tutti gli alleati».

Come hanno reagito gli altri alleati del centrodestra alla linea dura?

«Dai messaggi che sto ricevendo ritengo di avere interpretato bene le loro preoccupazioni. Per molti, questa mia decisione è vissuta come la fine di una strada senza uscita».

Ha deciso di tenere l'interim dei due assessorati. Fino a quando?

«Almeno fino alla manovra di fine anno. Dobbiamo essere tutti concentrati su questo obiettivo, non possiamo concederci distrazioni. Seguirò la finanziaria da vicino: le risorse saranno utilizzate in maniera

virtuosa. È una manovra che piace già alle imprese e sono certo che piacerà molto anche alle famiglie e soprattutto ai nostri giovani».

Questo significa che non ci sarà l'azzeramento della giunta auspicato da Lombardo?

«Non ho mai preso in esame l'ipotesi di azzeramento, sarebbe stato penalizzare chi stava lavorando bene. Io sono per la continuità all'azione di questo esecutivo che sta operando con risultati che sono sotto gli occhi di tutti».

Va da sé che di dimissioni non se ne parla nemmeno.

«Non ho mai preso in considerazione l'idea di abbandonare perché sono un uomo che si è assunto le proprie responsabilità quando ha avuto dei ruoli. Ho svolto il ruolo di presidente del Senato con responsabilità e serietà, quello di capogruppo per otto anni, sostenendo lealmente il governo Berlusconi, e lavorando dall'opposizione con correttezza per contribuire alla caduta di Prodi. Tutto ciò l'ho portato avanti sempre con convinzione, non guardando mai a quale premio ci fosse dietro l'angolo. Sono una persona che quando assume un impegno lo svolge fino in fondo. Magari può anche commettere errori, ma lo fa con senso di responsabilità e determinazione fermissima. E il giusto riserbo istituzionale quando necessario».

Ma non la stuzzica nemmeno il "modello Occhiuto" sussurrato da qualche alleato? Dimissioni-lampo e ricandidatura...

«Lo escludo. Non vedo i motivi per

cui dovrei portare i siciliani al voto, causando un'incomprensibile assenza di guida della Regione Siciliana esclusivamente per un fatto personale. Io sono una persona responsabile, fin quando ho una maggioranza vado avanti: se dovessi perderla, ne prenderei atto».

A proposito: la Dc esce dal governo, ma di fatto esce dalla maggioranza. Non teme sulla tenuta della maggioranza all'Ars?

«Dal momento in cui gli assessori escono dalla giunta, il rapporto con la Democrazia cristiana si interrompe. Fermo restando che io ho auspicato pubblicamente che i deputati, che conosco e che ho anche ringraziato pubblicamente per loro lealtà, possano continuare a votare i provvedimenti del governo».

Il comunicato stampa della Dc secondo lei lascia intendere questo?

«Sì, l'ho letto con interesse».

Si aprirà una porticina d'emergenza per l'ingresso di De Luca nella maggioranza?

«No, sono percorsi separati. Cateno De Luca sta all'opposizione, si confronta con il governo quando pone esigenze tecniche di territorio, trovando un governo che opera senza pregiudizio nei confronti dell'opposizione».

Oggi, politicamente, sta pagando la Dc. Ma nel centrodestra c'è una



Peso: 67%

questione morale che tocca quasi tutti. Il sistema Cuffaro è il sistema della Regione che lei amministra?

«No. L'inchiesta coinvolge direttamente i vertici del partito e il suo fondatore, ipotizzando l'esistenza di un sistema di gestione finalizzato a commettere reati».

Per estremizzare: lei in giunta ha anche l'assessora meloniana Amata, indagata per corruzione, e il vicepresidente leghista Sammartino a processo per corruzione. Perché due pesi e due misure?

«Ripeto: alla Dc vengono contestati reati di un "sistema partito" nei confronti dei cui vertici è stato richiesto l'arresto a causa della gravità degli elementi di accusa raccolti. Gli altri sono comportamenti che fanno riferimento ai singoli assessori. Si tratta, quindi, di due livelli completamente distinti».

L'inchiesta, dopo tante altre, fotografa una sanità siciliana prigioniera di corruzione e malaffare.

«Nel diritto penale la responsabilità è soggettiva per cui parlare di un intero sistema corrotto è palesemente sbagliato».

E sulle liste di attesa cosa ci dice?

«Sono stati fatti dei progressi. E comunque, gli ultimi direttori generali nominati dalla giunta hanno visto inserita nei loro contratti, per mia stessa volontà, la valutazione del loro operato sulle liste d'attesa, pena la decadenza in caso di mancato raggiungimento degli obiettivi. Ho sollecitato l'assessore Faraoni di farmi avere entro l'anno il rapporto valutativo su tutti i manager. Il segnale è chiaro: chi sbaglia paga. E dalla sanità emergono anche spunti positivi come l'aggiudicazione, dopo oltre dieci anni d'attesa, della gara per il Polo pediatrico di Palermo, una struttura d'eccellenza».

Questa è comunque la più pesante crisi che il suo governo si trova ad affrontare. Da dove ripartirà?

«Io, a dire il vero, non mi sono mai fermato. Quando è scoppiato il caso

ero a Bruxelles per incontrare la commissaria europea all'Ambiente su termovalorizzatori e piano rifiuti, con un riscontro positivo al nostro dossier. E domani (oggi per chi legge, ndr) sarò a Roma dal ministro Urso per difendere il futuro dei lavoratori della Cargill di Messina e del Telecontact Center, del gruppo Tim, di Caltanissetta e parlare dei fondi Step. Io continuo a lavorare».

A Roma ne approfitterà per incontrare qualche leader nazionale? Magari quello del suo partito...

«No, io sono in continuo contatto con Tajani, con cui il rapporto è strutturato: l'ho tenuto sempre informato sull'andamento della situazione siciliana. Non sono previsti incontri con altri partiti».

Le è arrivato il nervosismo della premier Meloni?

«Assolutamente no. Ho un ottimo rapporto con Giorgia Meloni, non mi è arrivato alcun segnale».

Calenda chiede il commissariamento della Regione, Schlein le sue dimissioni.

«Siamo in democrazia, ognuno può esprimere le proprie opinioni purché non si travalichi nelle offese gratuite a un'intera popolazione. "Commissariare la Sicilia" è uno slogan che ci offende al di là della sua palese impraticabilità costituzionale. Alle opposizioni che continuano a urlare, basta ricordare che in questi anni non è mai arrivata una controproposta, un programma alternativo di governo. Sono come Prodi... e sappiamo com'è andata a finire. Io rispondo con il lavoro, con i fatti. Anche oggi (ieri per il lettore, ndr) è arrivata l'ennesima conferma, dai dati di Bankitalia, che il mio governo sta dando risposte ai siciliani. Sono tutti risultati misurabili: aumento del Pil, entrate extra, più occupazione, crescita delle imprese, il totale risanamento dei conti, in prosecuzione con l'azione avviata da Musumeci...».

Ma allora perché la sua maggioranza continua a farsi del male?

«Ha centrato il punto. È per questo

che sarebbe un sacrilegio, una pazzia, staccare la spina a questo governo. Significherebbe pregiudicare un momento magico che sta vivendo la Sicilia. Perciò vado avanti: rispetto il mio impegno con i siciliani».

Non abbiamo affrontato l'aspetto per lei più doloroso di questa vicenda: quello umano. Dalle intercettazioni emergono trame e giu-dizi pesanti alle sue spalle.

«Devo confidare che in questi giorni non è che abbia dormito moltissimo. Ma io mi conosco: nei momenti di grandissima tensione, il mio carattere mi porta a essere fortemente concentrato e a caricare adrenalina. Oggi (ieri, ndr) si chiude una fase del mio governo. Non ho parlato, ma non posso negare che è stato uno dei momenti più complicati della mia vita politica. E anche sotto il profilo umano. Mi sono trovato dentro un mondo che non era il mio. Ma nei momenti di difficoltà riesco a dare il meglio di me stesso, per poi magari riposarmi quando ne ho bisogno».

Riposerà un po' adesso?

«Non c'è tempo. Devo fare il presidente della Regione. Al meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIO BARRESI

LA ROTTURA POLITICA

Scelta sofferta, ma i fatti contestati a leader e vertici ipotizzano un'associazione per commettere reati Interim fino alla finanziaria dialogo con il gruppo dc Per gli alleati è stata la fine di una via senza uscita

LA QUESTIONE MORALE

Linea diversa con gli altri assessori indagati? Piani completamente distinti La sanità non è corrotta la responsabilità penale è personale. Da Meloni niente segni di nervosismo Tajani informato su tutto



Peso: 67%

«Aeroporto, ecco i giorni della svolta»

COMISO. La presidente del Libero consorzio Schembari fiduciosa sul futuro. Il comitato critica

MICHELE FARINACCIO

COMISO. E' in programma giovedì l'assemblea di Sac per l'indicazione del nuovo cda della società di gestione degli aeroporti di Comiso e Catania. Dal territorio ibleo, ed in particolare dalla sindaca di Comiso Maria Rita Schembari, arriverà anche questa volta l'indicazione dell'avvocato Giuseppe Alfano, già primo cittadino del Comune casmeneo. Dopo la nomina del nuovo cda si potrà procedere ad una riformulazione della proposta collettiva nei confronti di Ryanair che tenga conto anche di Catania. «Ho molta fiducia in questa nuova governance - dice Maria Rita Schembari - che potrà avere la possibilità di interloquire in maniera proficua con tutte le compagnie aeree per sostenere e potenziare rotte da e per l'aeroporto. Ryanair? Sono certa che anche queste interlocuzioni potranno essere più proficue all'indomani della nomina del nuovo cda e sempre con il sostegno della Regione che non è mai mancato». E' chiaro che un intervento in prima persona del presidente della Regione, direttamente con il ceo della compagnia irlandese, Eddy Wilson, potrebbe essere ri-

solutivo ancor più che quelli, ancorché certamente autorevoli, del territorio.

Nel frattempo la prossima settimana la Camera di Commercio riaprirà i bandi per le rotte internazionali per un ammontare di 8 milioni e 500mila euro così come l'ex Provincia farà per le rotte nazionali per un milione di euro. «Ci stiamo muovendo sul fronte dell'intermodalità da e per l'aeroporto - prosegue Maria Rita

Schembari - così come stiamo rilanciando le rotte. Ricordiamo che le rotte nazionali, oltre alle due coperte in regime di continuità territoriale, e cioè Roma e Milano Linate, vedono due voli settimanali su Bologna, due su Torino già anticipati nelle festività di dicembre e poi da marzo

due settimanali su Verona. A queste contiamo di aggiungere la Toscana, la Campania e la Puglia». I numeri della continuità territoriale, intanto, danno ragione a chi da tempo sostiene che, se adeguatamente supportato, l'aeroporto di Comiso possa avere grandi potenzialità. Lo stesso comitato in difesa dell'ae-

roporto lo sottolinea: «I fatti - dicono - smontano anni di narrazioni costruite ad arte. I soldout continui registrati dall'avvio della continuità territoriale dimostrano che la tesi della "mancata attrattività" dello scalo, sostenuta per anni da Sac e talvolta condivisa anche da rappresentanti del territorio, era una ricostruzione falsa e funzionale ad altro».

Diversa la visione sulle interlocuzioni con Ryanair: «La realtà è che l'interlocuzione con Ryanair prosegue in un clima di opacità totale: nessun documento pubblico, nessun cronoprogramma, nessuna comunicazione chiara. Il silenzio appare sospetto».



La presidente Maria Rita Schembari



Un volo Ryanair a Comiso



Peso: 25%